N. D'Arienzo

IL CUOCO

IL CUOCO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

POESIA

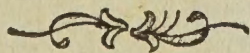
DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA

DEL MAESTRO

NICCOLA D'ARIENZO

Pel Teatro Rossini nell'Inverno del 1873

NAPOLI
Tip. vico Ecce Homo alla Mad. dell'Ajuto num. 9
1873

PERSONAGGI

Asdrubale . .	Sig. Casaccia Ferdinando
Silvia . . .	Sig.ª De Nunzio Teresa
Marchese Annibale . .	Sig. Apolloni Riccardo
Giulio . . .	» Lambiase Gaetano
Ignazio . . .	» Lambiase Luigi
Belisario . .	» Del Vecchio Vincenzo
Barbara . .	Sig.ª Aromatari Adelaide
Gregorio . .	Sig. De Serpis Gennaro

Coro. Venditori — Venditrici — Pescatori — Marinari — Pescivendoli — Ragazzi del popolo — Signori e Signore

Comparse. Cuochi — Domestici — Lacchè e Staffieri — Un Guardaportone

L'azione è in Napoli

Maestro Direttore della Musica — signor *Forcillo Alfonso.*

Primo Violino Direttore dell' Orchestra – signor *Ammirato Francesco.*

Concertino — signor *De Maria Ferdinando.*

Direttore del Palcoscenico e Pittore pei Figurini del Vestiario — signor *Garofalo Filippo.*

Compositore e Direttore dei balli analoghi—sig. *Fazio Luigi.*

Rammentatore — signor *Buttafoco Achille.*

Pittori Scenografi — signori *Mancini Federico* e *Fania Giuseppe.*

Appaltatore del Vestiario signora — *Zamperoni Amalia.*

Appaltatore dell' Attrezzeria—signor *Iovene Vincenzo.*

Appaltatore del Macchinismo — signor *Di Fraja Luigi.*

Parrucchiere — *Furlai Pasquale.*

Appaltatore per l' apparecchio a Gas—signor *La Carrière.*

ATTO I.

Piazza di S. Brigida nella sera dell' Antivigilia di Natale.

Scena I.

In fondo Venditori di Pesci, Pescatori, Cuochi e popolo d'ambo i sessi che vende e compra. Tutto è movimento, proprio di quella costumanza. È sera. L'ultimo quarto della luna brilla a traverso di qualche nuvoletta.

CORO

Una parte. Ragoste e ciefare
Un altra. Lli capitune!..
Vi ch' auta robba che ccá nce sta!
Altri Anguille tennere.
Altri. Gruosse mazzune.
Altri. Spinole e cernie zompano ccà.

TUTTI

Murene, treglie, purpe e merluzzo,
Spinole, ancine, calamarielle,
Lucerne, aurate, lli scorfanielle,
Tutto llo bene nc' è d' accattá.
Si non avasta, dinto a llo vuzzo
Nuje mo saglimmo, jammo a piseà.

Scena II.

Il Marchese ANNIBALE *entra curiosando la piazza.*

Ann. Che ci abbiamo buona gente?
Oh! che pesci delicati!
Bei bocconi veramente
Per il ventre dei magnati!

Coro. Accellenzia, bemmenuto,
Robba sceveta, vedite !...
Site nchiazza canosciuto,
Pecchè spennere sapite.
A buon prezzo eccove ccà
Pesce d' ogne qualità.

Ann. In un impeto di collera
Ho il mio cuoco congedato,
Perciò in casa non ho tavola,
E son proprio disperato !...
Una stella avversa e ria
Mi contrasta il desinar,
E mi tocca in trattoria
Il Natale festeggiar.
Se il palato non solletico,
Sarò lieto d'osservare
Quanto v' ha di fresco e tenero,
Che produsse il nostro mare.
Son degli uomini diversi
Gli appetiti in questo mondo,
Siano buoni, sian perversi,
Ciaschedun ne tocca il fondo.
V' è chi trova gusto e pabolo
Nella danza, e chi nel giuoco,
Vi è colui che per la femmina
Dell'amor si brucia al foco.
Questi prova ognor lo stimolo
D' ammassare argento ed oro,
Ama quegli feste e crapule,
Ed abborre dal lavoro.
Io non trovo altro diletto
Che ai profumi del banchetto.
Se un pensiero mi molesta,
Con la tavola si arresta !...
Dunque un pranzo saporito
Ed un ottimo bicchier
È il sollazzo preferito,
Chè ogni dì desio goder.

Coro. Vuie cient' anne camparrite
Sempe alliero e nzanetà,
Si magnare vuje sapite
Chello meglio che nce sta.

(Eg'i si frammischia col popolo e va nel fondo della piazza per osservare quanto è esposto in vendita.

Scena III.

Dalla via di Toledo vengono in piazza in caloroso dialogo ASDRUBALE , *al di cui braccio è appoggiata* SILVIA *seguita de* BELISARIO *che cerca frenare la collera di* ASDRUBALE. *Detti in fondo che di nulla si accorgono.*

Sil. Ma Zio!
Asd. Cammina
Sil Vo curiosare
Qui questa piazza...
Asd. Me so seccato !
Iammo a lla casa !
Sil. Voglio restare !
Asd. Cancaro ! voglio ? aje jastemmato !
Vuò tu no paccaro mmiezo a la strata ?
Belis. Sarebbe troppa pubblicitá.
Asd. Pensa, non farme mo la mperrata !
Sil. Zio ! dico... *in tuono minaccioso*
Asd. Uh ! povera moralità !
Viene...! *(trascinandola con forza)*
Belis. Frenatevi !
Sil. No, dico... no!
Asd. Voglio obbedienzia !... llo Zio te so !
(Cerca trascinarla ancora , acceso di rabbia , ma SILVIA *si schermisce. L' altro con la mano le tura la bocca).*
Sil. Soccorso !
Asd. Zitta !

(*Alle grida* ANNIBALE *ehe era in fondo della piazza si avvicina*).

Ann. Che fu?

Belis. (*piano ad Asdrubale*) Finitela!

Ann. (*vedendo* SILVIA *che si è liberata dalle mani dello Zio, le si avvicina con galanteria*)
Vostra difesa sarò!

Asd. (*entra nel mezzo furioso*) Chi si?

(ANNIBALE *riconosce* ASDRUBALE *e questi stupisce nel rivedere* ANNIBALE)

Ann. Che veggo! Asdrubale?

Asd. Amico! Annibale?

Ann. Oh incontro!

Asd. Abbracciame!

Ann. Così!

Asd Accossì!

Silvia è rimasta sola. Belisario è vicino ad Asdrubale stupefatto. che questi è tra le braccia di ANNIBALE *scambiandosi teneri baci. In questo contrOtempo Giulio, che qualche momento prima era comparso in fondo della piazza, coglie il momento e si avvicina piano e guardingo a* SILVIA, *mettendo nelle mani di questa una letterina.*

Giulio Prendi, mia Silvia!

Sil. Che! tu! Ah! dileguati!

(GIULIO *si ritira rapidamente al cenno di* SILVIA *che nel punto di nascondere il foglio è sorpresa da Asdrubale, il quale sciOltosi dall'amico, si era diretto verso* SILVIA. *Egli grida correndo a lei, e le strappa di un colpo la lettera che* SILVIA *tentava nascondere*)

Asd. Auciello! auciello! Na cartoscella!

Sil. (Ah! son perduta!)

Asd. Lla leggo ccà.

Ann. Bel. Ma che fu mai?

Asd. Sta nepotella
Comme a messere me vo trattá.

Ann. È tua nipote? Dedico a lei

Tutti gli omaggi, gli ossequi miei!
(*Va da Silvia e s'inchina più volte con golanteria*)
Asd. (*che in questo frattempo aveva letto la letterina.*
Siente briccona ch'aggio leggiuto!
(*Legge*)
Il tuo progetto mi piace e subito ne profitterò.
Asd. Ma non nc' è firma!
Sil. (Oh! mia ventura!)
Io vi ringrazio della lettura!
Asd. Ah! me repasse? Non so allocсuto!...
T' aggio piscata!
Ann. Ma tanta collera
Perchè mio caro?
Asd. Sienteme ccà.
Tu amico ntrinseco mo può decidere,
Si è mio llo tuorto può judecà.
La mamma ch' era vidova
Salute a me, morette!...
Io l'era frate, e l'obbreco
De buono Zio facette.
Da chillo juorno a spennere
Avaro non so stato,
Ncoscienzia pozzo dicere
Che sta a no buono stato.
Trasuta into a li sidece
Non fu cchiù nnozentella,
Addeventaje bisbetica,
Na capa sciacquarella.
Pe farle avè qua sfizio
La porto pe la strata,
Però co la modestia
La voglio accompagnata!
Gnernò, non me vo sentere...
Chisto smiccea, mo chillo,
Pare che la vo pognere
D' ammore lo tentillo!
E chesta carta, crideme,
Me mette cchiú nzospetto..

Dinto a lla capa smaoena
Va pesca qua progetto!
Sarrà qua nnammorato?
Lo cunto ave sbagliato!
A farme la cazetta
Soltanto ad essa spetta...
Io nc'aggio da pensare
Si s' ha da mmaretare. .
Chill'ommo che nce vole
Sarà de gusto mio,
Le so tutore e zio,
Soggetta m' ha da sta...
Mo dimme ndoje parole
Si tuorto me può dà.

Ann. Forzar d'una fanciulla
Qual sia l' intenzione,
Credi non giova a nulla
Qualunque volontá.
Amor non ha ragione,
Ne alcun lo forzerà.

Sil. inchinandosi compiaciuta ad Annibale; *poi si volge marcata allo Zio*

Oh! grazie del giudizio!
Udiste il suo parere?

Asd. Mo faccio un precipizio
E l' aggio da fernì!

Sil. Adesso il mio Volere
Udite...

Ann. Dite...

Asd. Uh! cancaro!
La vuò tu ngalluzzi?

Silvia *si avvicina ad* Asdrubale, *e con gaja disinvoltura mista a civetteria prosegue)*

Sil. È vano spendere forza e rigore,
Di donna il core-non cederá.
Di giuochi e trappole sempre è maestra,
E scaltra, è destra-la vincerá.
Chi fia quell' uomo che impone al cor?

Libero è amor!
Quando lo strale amor le vibra,
Arde ogni fibra—domina il cor...
Ride all'altrui aspro governo,
E il nodo eterno—stringe d'amor.
L' arte di donna chi vincerá?
Uomo non v' ha!

Asd. *(prorompendo nel massimo furore)*
Ah! cchiù non pozzo reggere,
Mo n'arroina faccio...
Nzerrà te voglio, o sbriffia
A chiave e a catenaccio;
Te levo nfino l'aria
Pe fartè resp·rà...
Vedimmo se de zieto,
La forza vinciarrà!

Sil. *(scherzosa e burlevole)*
Di quelle smanie all' impeto
Non m' altero, ma rido,
Non cangio il mio carattere,
Solo al mio cor mi affido.
Nei suoi proposti, stabile
Il mio pensier sarà,
E il giogo ed il dominio
Infrangere saprà.

Ann. A nulla giovano scene insensate,
In piazza pubblica vi ritrovate,
Si affolla il popolo, scherno e ludibrio
Diventi subito della città.

Belis. *(piano ad Asdrubale)*
Eccellentissimo, abbia prudenza,
Ne lasci al tempo la conseguenza.
La donna è garrula, nacque a contendere,
Dell' uomo è nulla l' abilità.

(Intanto allo strepito si era affollato il popolo ed i venditori che importunano Asdrubale volendo tirarlo in piazza.

Coro. Pecchè st' appicceco? Signure site...
Mena, scompitela nchiazza venite...
Ogge la collera ve po fa male,
Lli pisce aspettano pe ve sanà;
E la vigilia de lo Natale
Schitto pensate de sapè fa.

(*Il popolo ritorna in fondo occupandosi alle sue faccende*)

Sil. Avete finito signor Zio, e tutore?

Asd. E sientetella sta mozzecutela.

Belis. Eccellentissimo, se non le dispiace, ricondurrò a casa madamigella e così potrà calmarsi.

Asd. Dice supierchio buono... Agente? seguitemi avanti...

Sil. Addio tutore...

Ann. Madamigella la riverisco....

Sil. Signore...

Belis. Si appoggi... (SILVIA *via al braccio di* BELISARIO).

Ann. A quanto pare Zio e nipote non vanno di accordo.

Asd. Amicone mio che vuò sapè? Chesta s' ave puosto ncapo quacche capriccio.

Ann. Si vede chiaro che vuol passare al cubiculo d'imeneo.

Asd. Già; me vo portà ncorricolo!

Ann. Dico, che vuol passare alla camera maritale...

Asd. Io aggio capito che vò trasi dinto a llo corricolo, ma a llo corricolo nc'aggio da pensare io!

Ann. Ottimamente pensato. Per verità le sue fattezze... gli occhi seducenti, le labbra stillanti d'amore... infine è un bel tocco di ragazza!

Asd. (*con gelosia*) Chillo tocco saccio io a chi ave da toccà. Non l' aggio apjerto ancora il mio segreto, pecchè aspetto d'essere apprimma caricato...

Ann. Caricato ! E di che?

Asd. Uh! comme si chiocchiaro! Aspetto de pigliá possesso de la carica. Aje da sapè che io so stato fatto Sinnaco delle tre famose capitali riunite Pollena, Trocchia e Pascarola, e subbeto doppo Natale vaco alla mia residenza e mi stabilisco colà.

Ann. Tu Sindaco! Ed hai sufficienti cognizioni per amministrare?

Asd. Nce sta lo segretario, nce stanno l'impiegate, lo Consiglio e se llo vedono lloro... Quanno vene llo fatto mio, lasso fa a chi vo! Figurate, io so asciuto pazzo pe lo piacere, pecchè mo addevento no piezzo gruosso e traso nella carriera sintomatica.

Ann. Diplomatica vorrai dire ?

Asd. Già, triplomatica... Onne è che m'aggio da mettere ntuono. Aggio fatta già la remonta.

Ann. Di cavalli ?

Asd. No, de ciuccie ! La rimonta d'un appartamento pe me nella casa communale... Vedarraje na cosa lussuriosa !

Ann. O sia lussosa...

Asd. Uh! e lassame avezzà a parlà con termini scelti?

Ann. (Che asino !)

Asd. Ho salarizzata di già una guappa servitù di lomestici, paggi, staffieri, cacciatore e guardaportone... Sulo me manca no Sigritario e nu Cuoco pe tenè purzì tavola da Sinnaco.... Saje che pe ghi nnanze s'ave da dá a magnà attuorno. Il mio Agente de casa tene l'ordene e lle facoltà pe trovarme sti duje impiegate de servizio.

Ann. Oh! per Bacco! Il mio Cuoco, ottimo nel suo mestiere sarebbe stato proprio per te. Io per un capriccio l'ho congedato, e ne sono pentito. Ordinai il pranzo alle due, ed egli chiamò in tavola venti minuti dopo!

Asd. E che mmalofeca? pe vinte minuti!
Ann. Oh! lo farò cercare, e lo invierò dal tuo Agente. Colui mi cucinava un certo arrosto, cui dava nome di *Braciolone* che era una delizia. Io n'ero ghiottissimo sino a creparne.
Asd. Ma me serve ogge... dimane e doppo dimane tengo tavola de licenziamento a tutte le conoscenze nobili, pubbliche e private de casa mia... Già, tu sarraie de la combricola.
Ann. Tra i convitati si capisce.. E poi, ove troveresti un convitato più esperto per giudicare della bontà dei cibi, e fare onore alla tavola? Amico mio, al pranzo suggelleremo la vecchia amicizia.
Asd. A proposito d'amicizia, dimme tu mo pecchè da tanto tiempo non nce simmo viste?
Ann. Ricordati che due anni or sono partiva per Lecce, onde assistere ad una lite promossa da alcuni creditori...
Asd. Tiene sempe lo stesso vizio de fa diebbete ?
Ann. Erano alcuni sedicenti creditori di un mio Zio materno, di cui ereditai gran parte della sua fortuna. Mia moglie pochi giorni dopo mosse per Bologna, ivi chiamata da una vecchia sua parente gravemente inferma, da cui aspettava un testamento a suo favore... e quindi tuttavia si trattiene colà. Nella scorsa estate ritornai in Napoli con mio nipote, l'unico che porta il mio illustre casato, Giulio dei Marchesi Cipolla. Egli é un pazzarello, ma lo amo molto, e tutto farei per lui Tosto mi ritirai a Sorrento, ove io possedeva una villetta.
Asd Me l'avisse ditto, te sarria venuto a trovà. La nc'è stata purzí nepotema a villeggià.
Ann. Tua nipote a Sorrento ?
Asd. Steva no poco indisposta, e la mannaje al-

l'aria a la casa de na vecchia cugina de pa-
temo, na certa madama Cascionetto.

Ann. Sí, ne intesi parlare di questa Cascionetto, ma non frequentai la sua casina, ed ecco perchè non conosceva tua nipote. Da qualche mese son tornato in Napoli, ma non ebbi un momento di tempo per rivederti; e ricorrendo il Natale, oggi mi era prefisso visitarti, quando il caso mi ti fece incontrare.

Asd. E nepoteto sta pure co ttico?

Ann. No egli non tornò meco in Napoli che per un sol giorno, giacchè partì per Pisa, ove andò per mio ordine a completare i suoi studi di giurisprudenza in quella Università, in cui trovasi presentemente.

Asd. E rimaniste sulo?

Ann. Col solo Cuoco, che presi al mio servizio dopo la partenza di Giulio. Ora non ho neppure questo Cuoco.

Asd. E allora nfi a che non partorisco per la Comunità sindacale starraje dinto alla casa mia. La vi llá, so tre passe... (*acccnna verso dentro*)

Ann. Accetto. Ci rivedremo... vado in giro per alcune visite...

Asd. Ed io vado alla casa per digerire diverse cose...

Ann. Già, già, dirigere, intendi dire? Addio. (E stato sempre una bestia!) (*via*).

Asd. Statte buono, bravo amicone! (Vo fa sempe lo dottore, e non ha potuto addeventà mai niente! (*via*).

Scena IV.

Intanto che il popolo è occupato in fondo della piazza, viene IGNAZIO *tristo e fortemente preoccupato. I suoi abiti sono meschini, ed il suo*

volto esprime le sciagure dalle quali fu colpito. Egli camina lentamente.

Ign. Gnazio, Gnà? n' auta jornata
Nel digiuno è già passata!
Gnazio, Gná? non pienze a niente
Pe la panza e pe lli diente?
Addò truove mo na posta
Che no poco te refosta?
De sti juorne signalate
Ognè casa è proveduta,
Tutte stanno situate
Chi me chiamma? chi m'aiuta?
N'aggio dato pranze e cene!
N'aggio fatte panze chiene!
E pe me che appatentato
Cuoco so de qualità,
Pe me povero affamato
No piattiello non nce sta!
Non cacciá lagreme amare,
Gnazio, Gná, resuolve... va...
Nfunno jettate a lo mare,
E fernisce de pená...

(*Il popolo ed i venditori si accorgono d'* IGNAZIO *e quindi lo circondano*

Coro. Vide Gnazio, se dispera!
Che robb' è sta brutta cera?
E pecchè non si venuto
Ogge a spennere?

Ign. Sto a spasso!

Coro Comme è stato? comme è ghiuto?

Ign. Songo sciso a llo ribasso!
Scenuflegio è chisto ccà!
Chesto, chesto a me se fa?

(*Egli spiega una lunga nota ed a gradi a gradi si trasporta e si entusiasma parlando quindi con precipitazione ed assai esaltato*).

A me Cuoco de stimma annorata,

Che a magnà dongo a ciento mmitate,
Che preparo na gran tavolata,
Chisti schiaffi me songo azzeccate?
Chesta nota no poco sentite,
E vedite—che saccio mpastà.
Io te faccio no brodo de tutto
Co na zizza de vacca al presutto,
Lattaruli a lla rezza arrostiti,
E lle treglie in cartocci farsiti.
D' anemelle un pasticcio de sfuoglio,
Ai tartufi il merluzzo co l' uoglio.
Llo lacierto mbottito nce metto,
Co lo zuco na ponta de pietto..
Ed appriesso pe gusto nce mmisco
Lli picciune al basilisco frisco.
Po de latte pagnotte spugnate,
Creme janche co creme abbrusciate,
Na cassuola de tunno imbottito,
Fricandò di vitella guarnito.
Fritto d' ostreche, vero Fusaro,
Fasulilli a lu senzo d' amaro.
Lli buttuni d' ainiello allattante,
Co na spinola in salsa piccante,
Lo castrato in zoffritto, o in *sivè*,
Lle beccacce e lle quaglie in *salmi*,
Paste frolle, pastiere e bignè
Chi lle fa non se trova accussì!
E pe ghionta po nce metto
Brasciolette de fi'etto,
D'ogni specie de frittura,
Comme vuò, d' ogne figura!
Saccio far quel porpettone
Che connisce il maccarone!..
Lli spinaci a papigliotti,
Co na zuppa d' agnellotti,
Provature prelibate,
Con spumette de patate.

Saporiglia de ragosta,
Nell' acito na composta,
Marmellate, cocozzate,
Amarene sciroppate...
Na menesta giardenera,
No sartù d' auta manera,
Lli crostine al caviale,
Che te sanano ogne male...
Non fa sulo chesta mano
Llo magná napolitano...
Io cucino a la franzese,
Faccio tavola all' angrese,
Saccio fare la bnsecca,
Io maneo la carne secca;
De Torino lli grissini
Lli fasule sciorentini,
Llo sarcraut a lla Tedesca
Lo rosbiffo che renfresca...
Nzo che vuò da l' arte mia
Io te pozzo preparà..
Comme magnano Nturchia
Saccio pure cucinà.

(Tutto ad un tratto prorompe in pianto)

Ed un barbaro patrone
M' ave dato lo scaccione!
Pecchè a tiempo preparato
Llo magnà non ha trovato;
Comme il genio ed il talento
Stesse tutto proprio llà...
Si ne cagna ciento e ciento,
N'auto Gnazio non nce sta.

Coro Stive tu co lo Marchese?

Ign. Già... il mangione del paese!

Coro Poverielio! non penzà..
N' auto meglio può trovà!

(Ignazio trae dalla saccoccia il berretto ed il senale da Cuoco)

Ign. Armi del mio mestiere,

Insegne celebrate,
Se voi m' immortalate,
Vuje dateme a magnà.
Già sento il foco elettrico
Che nel mio cor si sceta;
Fatte coraggio, o Gnazio,
Cchiù non farraje dieta!
Ti bacio, o barrettino,
Ti abbraccio, o mantesino!
Si sa che ognor la gloria
Delle celebrità,
Dei ciucci fu la invidia,
Che l' ha da tenaglià.
Na bona sciorta a Gnazio
De cchiù non tricarrà.

Coro Pe te sta ccà llo popolo,
Viene Natale a fa.
Nuie simmo nate a Napole,
Nc' è core, nc' è bontà.

(Lo invitano con cordialità, conducendolo verso il fondo della piazza)

Scena V.

Nobile sala—quattro porte laterali con ricche tendine. Due porte con vetriate in fondo, la prima a sinistra degli attori mette alla sala ed in altri appartamenti interni, e dalla seconda si discende in cucina — Le due porte laterali a dritta degli attori sono, la prima che mena nelle stanze di ASDRUBALE, *e la seconda in quelle di* SILVIA. *Le porte laterali a sinistra degli attori menano la prima nelle stanze dell'agente, e la seconda nello studio di* ASDRUBALE. *Un tavolo con l'occorrente per scrivere. Sedie a bracciuoli analoghe. Una grande lampada opaca sul tavolino Un camino acceso fra le due porte a dritta degli attori. Una finestra fra le due porte a sinistra degli attori.*

ASDRUBALE *in veste da camera dalle sue stanze va verso la porta di sala gridando.*

Asd. Addò site lloco? chiammateme D. Bellisario l' Agente; rumpiteve llo cuollo priesto!

Scena VI.

BELISARIO *dalla porta di sala. Detto.*

Bel Eccellentissimo che fu? Intesi la vostra voce rintronante.
Asd. Oh! si venuto a proposito.. Io non pozzo sta cchiù senza no segretario — Chi aje pigliato?
Bel. Nessuno ancora Eccellenza. La scelta di codesto impiegato merita molta ponderazione, tanto più che ci va di mezzo il mio talento e la mia acuta perspicacia, perciò non voglio sfigurare con V. E. che si degnò affidarmi il governo generale degli affari.
Asd. Tu si n' ommo d'oro fidato assai. Poche cape nce stanno comme lla capa toja.
Bel. (*inchinandosi*) V. E. la conosce!
Asd. Siente, io cchiù tardo t'aggio da cercà no consiglio pe regolarme.. Io voglio mmaretà a nepotema, e si tu...
Bel. (La volesse dare a me?) E chi sarebbe lo sposo?
Asd. Po te llo segnifico... Credo che nc'avarraje piacere...
Bel. E vero, è un ottimo boccone! (*fregandosi le mani*)
Asd. E pecchè te storzille? Ma dimme na cosa... Che ne pienze de chella letterecella, che sorprennette a nepotema?
Bel. Eh! eh! eh! qualche intrighetto...
Asd. Aje fatta sta scoperta! Chesto se sapeva!

Ma chi te pare che potarria essere il supposto?

Bel. Potrebbe essere, o non essere, anzi tortu-rando il mio cervello, mi persuado che...

Asd. Chiacchiarea senza soggezzione.

Bel Che se ci è, è segno che ci sta, e se...

Asd. E se non nce sta...

Bel Vuol dire...

Asd. Che non ci è...

Bel. Daste nel chiodo...

Asd Obbrecatissimo al tuo talento. Siente ccà, da ordene che io non voglio essere conturbato, ca mi debbo concentrizzare le idee per il mio prossimo futuro amministramento.

Bel. Si riconcentri come vuole. (*Astrubale entra nella seconda porta a sinistra*).

Bel Ma che fosse lui il pretendente alla mano di sua nipote? Oh! che bel muso da mari-to ah. ah, ah, ah. (*ride*)

Scena VII.

SILVIA *in elegante abito per casa dalla seconda porta a dritta. Detto.*

Sil. È in casa mio Zio?

Bel. È seriamente occupato nel suo studio.

Sil. È questo dunque un opportuno momento per me. Io doveva pregarvi in segreto.

Bel. Pregarmi? Io ricevo comandi da madami-gella e mi faró un merito per eseguirli.

Sil. Ditemi, si è ancora presentato nessuno per il posto di segretario?

Bel. Nessuno, sebbene avessi già molte dimande-

Sil. Ho premura per una persona, che si presen-terá. Mi è stata fortemente raccomandata da una mia amica di collegio.

Bel. (Maledette protezioni, che mi tolgono il gua-dagno!) Ma voi conoscete questa persona?

Sil. Io...di persona veramente no, ma l'amica mi parlò molto vantaggiosamente del suo protetto. Io esigo quindi che sia da voi nominato Segretario.

Bel. Dal momento che questa persona vi sta tanto a cuore non oppongo ostacoli alla vostra volontá. Ma quando si presenterà a me? Vostro Zio vuole ad ogni costo un Segretario . Egli non è troppo forte nello scrivere..

Sil. Forse si potrà presentare a momenti.

Bel Il suo nome?

Sil. (Ed ora che gli dirò? Non so qual nome prenderà Giulio!) Si chiama... non lo ricordo più. Signor Belisario, v'interesso ad usare ogni riguardo con questa persona... ed anzi... fate cosí...

Volgete un momento la testa di là...

Bel. Cosi ? (*esegue*)

Sil. Propriamente...

Bel. (Che vuole? che fa?)

Sil. La destra stendete...

Bel. Che far pretendete ?

Sil. Silenzio !...

Belisario stende la mano destra col dorso rivolto a Silvia. Questa mette nella mano di lui un borsellino di monete).

Bel. (*Accorgendosi al tatto del denaro contenuto dal borsellino, si rivolge subito).*

Moneta !

Sil (*sorridendo con malizia)* Metallo che acqueta!

Un libro famosissimo
Ricordo d' aver letto;
In quelle dotte pagine
A chiare note è detto :
Che quando si ha l' impegno
Di giungere allo scopo,
È necessario un segno
Mostrare a tempo, all' uopo.

Quel segno è per memoria,
Conficca al muro il chiodo!...
Quel libro, quella stòria
D' usarne impara il modo,
Ed io l' ho messo in prattica,
Nè punto fallirà.

Bel. (Che furba !)

Sil. (*con malizia*) Rammentatevi
Il segno !

Bel. In tasca stà.

Sil. (Oh ! quanto può l' amore
Di giovin donna in core !
(Specchiatevi o carine,
Donzelle mie belline,
Chè un tocco di marito
È sempre a noi gradito.
Ci vuole astuzia e ingegno,
E si colpisce al segno.
Lo Zio nel suo dispetto
Indarno si opporrá.
Avrò l'amato oggetto,
E il cor mi balzerà.)

Bel. (Oh ! libro benedetto,
Che guadagnar mi fa !)

Sil. Intesi siamo, è vero ?

Bel. Io v' obbedisco...
In me fidate.
Addio...

Bel. (*inchinandosi profondamente*) Vi riverisco.
(*Silvia via sollecitamente*)
Bisogna obbedire ai padroni ! Giá per me è lo stesso. Che sia quello, o un altro Segretario, la partita è saldata. (*Entra per la seconda porta a sinistra*).

Scena VIII.

Ignazio introdotto da Gregorio. Egli ha indossato un vestito più decente del primo, ma non troppo a misura ed un cappello simile.

Gre. Favorisca. A momenti parlerá col signor A-gente. Vado a chiamarlo nelle sue stanze. (*Entra nella seconda porta a sinistra*).

Igna. Cancarus! Che bella casa! Ccà s' ave da cucená da signure. Quanta serviture fora a la sala! Ccà dinto sarria proprio lo voccono pe me! M' hanno ditto la verità. Aggio saputo nchiazza che sto signore cercava no Cuoco, e pe darme no poco de truono m'aggio affittato sti guarnimienti pe fa no spicco da..... da lontano! Al contrario l'apparenzia è necessaria... Si te vedeno straccione l'arte scenne a lo ribasso. Io songo certo che si la piazza è bacante me la pigliarraggio... Solo la figura, e la mia ossatura dimostrano i miei talenti. E pure co tutto chesto io me chiagno la casa de lo Marchese...llà steva buono... N' ommo nzorato che faceva vita sulo! Lo Marchese era no magnifico professore de taffio, e llo Cuoco teneva panno da tagliá senza sparagno.

Scena IX.

Belisario e Detto.

Bel. Signore, è lei che desidera parlarmi?

Ign. Appunto sono lei. (Mettimmoce in quantunque).

Bel. Il suo riverito nome?

Ign. Ignazio Filetto.

Bel. (Casato ignobile !)

Ign. (Non le piace llo filetto! Ave fatta na brutta faccia).

Bel. Mi dica adesso il motivo che la introduce in questa casa.

Ign. Io vengo per coprire.

Bel. Che cosa volete coprire ?

Ign. (Chisto comme è ciuccio !) Vorrei coprire la piazza. .

Bel. Ah ! ho capito... (Esaminiamolo superficialmente.) Si ădagi, parliamo con più comodo. (*gli offre una sedia e seggono entrambi*) Avete molto studiato ?

Ign. Vi pare... Per la mia professione ho percorso tutti i corsi pratici e dioretici...

Bel. Teorici vorrà dire ?

Ign. Già , già... ho preso un equinozio con la lingua ..

Bel. Ma per maggior chiarezza, in quale profonditá vi trovate ?

Ign. A trentasei parme de profonditá ... (di disperazione !)

Bel Ma il vostro eloquio ha dello strano...Intesi dire profondità di sapere...

Ign. Adesso vi percepisco... Ecco quà... io tengo la stessa vostra profondità...

Bel. Oh ! la mia è immensa !

Ign. Buon prode ve faccio...

Bel. Anzi per dirla nel suo vero senso... Io sono imbottito...

Ign. Site dunque una porpetta ?

Bel. No, no... imbottito di tutto un poco...

Ign. Ed allora siete un porpettone ..

Bel. (*ride*) Ah, ah, ah... Belli paragoni. (È allegro ! mi piace ! mi piace !).

Ign. (Me pare che le so trasuto a lo genio !)

Bel. Signor Filetto. Mi cavi un altra curiositá , però necessaria a sapersi pel disimpegno del

suo posto. Sino a questo momento dove ebbe stanza?

Ign. Pe verità non ho avuto maje stanza, ma ho preferito sempre il pianterreno... (dinto a no vascio!)

Bel. Evviva! Lei vuol parlarmi figurato, vuol mettermi a prova.. oh! ma io l'intendo... l'intendo, o signore! (*forte*).

Ign. Non facimmo piccerellate! (*si mette in atto di difesa*) (Chisto sta disposto pe romperme lle spalle).

Bel. Cosa fu?

Ign. Niente.. niente... preparativi necessarii in certi casi!

Bel. Lei disse... ossia volle intendere che non nelle stanze, ma sempre nei pianterreni ha voluto lavorare. È questa la spiegazione del suo gergo?

Ign. Nc'aje dato mmiezo! (Chisto me da diece punti pe la ciucciaria!)

Bel. Dunque, dove ebbe stanza? In qual casa ha servito?

Ign. Nella Cipolla...

Bel. Del Marchese Cipolla? Bravo!

Ign. Che mi mise in disponibilita pe no crapiccio...

Bel. Non voglio saperlo.

Ign. Tanto meglio!

Bel. Ed in quella casa avete molto lavorato?

Ign. D'ogni genere...

Bel. In tutte le lingue?

Ign. Per le lingue, scelgo sempre le più callose, che resistono alla manifatturazione... È una delle regole dell'arte...

Bel. Bravo, bravo... Mi compiaccio con lei. Ella possiede un eloquio tutto proprio per rispondere alle mie incessanti domande. E le as-

sicuro che in questa casa la conoscenza delle lingue è la cosa più necessaria...

Ign. (Mmalora! Ccà magnarranno lengue a tutta passata!)

Bel. Conchiudiamo. Le parlerò francamente. Io ho molte richieste per questo posto, ma madamigella Silvia, nipote di S. E. il padrone è molto interessata a di lei vantaggio.

Ign. Eh! po essere benissimo... M' avarrá sperimentato in qualche casa, addò sarrà stata mmitata...

Bel. Sarà così, non ci entro...

Ign. E nuje non nce trasimmo!

Bel. Può dunque da questo momento riguardarsi come addetto alla casa di S. E. D. Asdrubale Carota.

Ign. Oh! finalmente! (Guè? Esco da lla Cipolla e traso dinto a la Carota. Vi che combinazione!)

Bel. Lavorerà in questa sala...

Ign. Ccá? non capisco comme... (Ccá non nc' è manco na fornacella!)

Bel. Quanto poi al suo onorario, sarà di tremila franchi.

Ign. Tremilia franchi! (Io mo sconocchio!) (*traballa su le gambe*).

Bel. Che fu?

Ign. Niente niente... Un ammollimento nervoso. Io ne patisco.

Bel. Dippiù, mangerete alla tavola di S. E.

Ign. Oh! chesto mo non va... pe li tremilia franche me nc'acconcio, ma a magnà co lo patrone non me nce trovo. Ogneduno alla classe soja.

Bel È questo il sistema di casa. Infine sarà vestita e mantenuta a spese di S. E.

Ign Oh! per me spennarrá poco.. Nel mio mestiere non si consuma molto.. Ogne tanto

po capitá quacche macchia, ma nce pensa la lavannara.

Bel. (*mostrando il tavolino da scrivere*) Ecco tutto l'occorrente quando si scrive sotto la dettatura.

Ign. (E chesta è na batteria de cucina de na nova specie!) Ma levateme na capacità... Quale è proprio lo posto pe lo quale la signorina m' ave raccomannato?

Bel. Oh! bella! quello di Segretario.

Ign. Segretario! (Mbomma vene!)

Bel. E che! non è forse contento?

Ign. (Ccá mbruoglio nce sta. Asseconnammo pe mo. So trasuto ccà dinto, aggio da pavá l'affitto delo vestito, e ne voglio asci almeno co la panza chiena!)

Bel. Ebbene? È rimasta cogitabonda?

Ign. Gnernò; ecco quá... Io teneva in vista na cosa diversa, ma quanno la signorina llo vò.. accetto. (E bi si non è llo vero, che lle proteziune te fanno saglí!)

Bel. Ora può passare al suo appartamento. Favorisca di entrare lá in fondo. (*accenna la prima porta a sinistra dell'attore*). Non sarà poi male, che faccia un po di *toilette*... La ci è tutto... Abiti, soprabiti, giubbe, pantaloni e panciotti.

Ign. Vaco lesto (*Confuso e stordito si avvia verse l' altra porta di mezzo*).

Bel. Ove và? Di la si discende in cucina...

Ign. (Jeva a llo pizzo mio... è l'istinto naturale!)

Bel. Per di quà, per di quà. La riverisco. Ora sono contento. La casa di S. E. è benissimo montata. Non ci manca che il Cuoco... Eh! ma son certo che qualcheduno quanto prima si presenterá (*Entra nelle sue stanze*).

Scena X.

Entra nella sala GIULIO, *egli è timido ed agitato.*

Giu. E qui colei che adora il cor ! Coraggio!
Tutto si tenti ! Amor non ha consiglio !
Intrepido il periglio
Sfidar sapró—Del suo tiranno Zio
Affronterò il rigore !
La sua beltá m'ispira e ardisce il core!
Ah ! se d'un riso suo mi racconsola,
Provo una gioia che non ha parola.
Non ha parola quella fiamma ond'ardo,
Quando negli occhi alla mia bella guardo.
Oh! Silvia, o primo amor,
La vita è nel tuo cor !
Qual fior gentil che in sul mattino olezza
Sono fugaci i dí di giovinezza !
Deh! spunti l'alba alfin di lieto istante
Che il mio congiunga al tuo sospiro amante.
Oh! brilli il nostro amor
D'un raggio che non muor.
Eccomi ora al cimento ! Mio Zio mi crede all' Università di Pisa , ed io rimasi nascosto in Napoli. Da che vidi Silvia a Sorrento, lasciai ogni altra cura. La rividi in Napoli, ma come parlarle e concertare un modo per eludere la vigilanza di suo Zio? Non sapendo a chi confidarmi, ecco che mi arriva un suo foglio. Lo rileggo sempre e quasi non credo a me stesso (*apre un foglio e legge*): « *Giulio. È necessario trovare il mez-*
« *zo per vincere la crudeltà di mio Zio. Tu*
« *devi introdurti in casa e lasciare al tempo*
« *lo sviluppo degli avvenimenti. Eccoti il mez-*
« *zo. Si cerca con premura un Segretario.*
« *Chiedi ed accetta quel posto. Non sarebbe*

« *male se ti procurassi qualche lettera commen-*
« *datizia. Piacendoti il mio progetto rispon-*
« *dimi Domani antivigilia del Natale verso se-*
« *ra uscirò con mio Zio per curiosare i mer-*
« *cati. Fa di trovarmi e cogli qualche momen-*
« *to opportuno per darmi lo scritto. Sarebbe*
« *pericoloso dirigerlo in casa. Due parole di*
« *risposta, si o no, e senza firma. Evita ogni*
« *pericolo adunque, ed agisci con prudenza.*
« *Silvia* ». Ho eseguito appuntino la mia parte... ora incominciamo il principio della fine

Scena XI.

BELISARIO *dalle sue stanze con fascio di carte. Detto.*

Bel. (*avvicinandosi verso lo studio di Asdrubale*). (Avrà da firmare per un pezzo!) (*si accorge di Giulio*) Oh! chi è là?

Giul. (*inchinandosi*) Signore.

Bel. Che volete? Chi siete? senza farvi annunziare?...

Giul. Ho dimandato in Sala dell' Agente di casa, e mi si è risposto di attenderlo qui che sarebbe uscito.

Bel. Sono io l'Agente! in che posso servirvi?

Giul. Signore, io mi chiamo Carlo Allegri, e vengo per il posto...

Bel. Quale posto?

Giul. Il posto vacante..,

Bel Arrivate un pò tardi.

Giul. Come!

Bel. Abbiamo già un candidato, fortemente raccomandato, oltre poi di dieci domande... e vedete che. .

Giul. (*con calore*) Signore, ho anch'io de'protetto-

ri... degnatevi di leggere questa lettera (*egli porge un foglio, e Belisario lo apre osservando la firma*)

Bel. Capperi! Il Conte Pomini, uno dei nostri gioviali mangiatori, spesso convitato alla tavola di S. E. il mio padrone. (*legge*) *Vi raccomando il porgitore come un uomo del più gran merito, per il quale io ho una stima particolare.* Ma davvero che io sono imbrogliato..

Giul. Ve ne scongiuro... abbiate riguardo a questa raccomandazione...

Bel. Ebbene, mi persuado che avete del gran merito e non posso negarmi al Pomini. Vi prenderò a prova e se la superate, rimarrete impiegato,

Giul. (Respiro!)

Bel. Comincio dal condurvi in dispensa.

Giu. Per ora non ho fame.

Bel. Non si tratta della vostra fame, ma di quella di S. E. Bisogna allestirgli una cenetta... delle uova a bere, una frittura di grasso.., sono quattro coperti: il padrone, sua nipote, io, ed il nuovo Segretario!

Giu. Cosa dite? Il nuovo Segretario!

Bel Sì, un tale Ignazio Filetto, cui ho dato pocanzi il posto.

Giu (Oh! cielo! M' hanno prevenuto!) Ma voi dunque per chi mi prendete?

Bel. Oh! bella... per il cuoco che manca... Non siete voi stesso venuto a chiedere il posto vacante?

Giu. Oh! si... certo... egli è perchè... perchè io credeva... (Bisogna accettarlo per aver agio di prevenir Silvia di questo contratempo).

Bel. Oh! ecco a proposito il nuovo Segretario..

Scena XII.

IGNAZIO *in abito caricato da Segretario.*

Ign. (Mi sono janchiato da tutte le parti... Eccoci in funzione!)

Giu (Come! questo originale è il Segretario? Che razza di figura!)

Ign. (Vedimmo d'esercità la carica! (*con aria d'importanza*) Agente, chi è quel bipede Signore?

Giu. Signore .. quali accenti!

Ign. Silenziate! Non mi rivoltai alla vostra individualità, ma mi smerzai verso l' Agenzia. E così chi è cotesto lui?

Bel. È stato testè da me impiegato. Fa parte integrale di questa casa. È il Cuoco.

Ign. (*Con estrema sorpresa*)
Chisto è Cuoco!!!

Bel. È assai famoso!

Ign. *Squadrandolo dal capo alle piante, dice piano a* BELISARIO
Maje non l'aggio canosciuto!

Giu. (Ei mi guarda ed è dubbioso!)

Ign.(c s.)A me pare n'alloccuto! (*Si rivolge a* GIULIO *con caricata autorità*)
Declinatemi il suo nome!

Giu. *Carlo Allegri*

Ign. Sto casato
Non conosco affatto!

Giu. Come?

Ign. Non nce sta manco pittato
Nfra la razza appatentata
De lli Cuoche!

Giu. E chi lo dice?

Ign. Io?

Bel. Ma pure è decantata

L'arte sua, creder mi lice...
Ign. No, zittite!... competente
Voi non siete...
Giu. (Oh! l'insolente!)
Bel. Egli ha molta abilità,
M' hanno detto...
Ign. (*ironico*) Già, si sa...
E la storia è sempe chella!...
Lo vedremo alla tiella
Quanto pesa, quanto vale,
Si ne sape manco sale!
Io ne saccio quacche parte
Pe poterlo esaminá.
Giu. Voi!
Bel. Possibile!
Ign. De st' arte
Se po di che so Papà.

(*Un istante di silenzio: Giulio è perplesso,* Ignazio *e* Belisario *da un lato prima riflettendo, poi dialogando insieme.*

A 3

Giu. (Al cor che teme e dubita
Amor virtude infondi,
Al suo desir rispondi,
Proteggi un puro ardor.
Per te diletta Silvia
Se il cor mi palpitò,
Con l'amor tuo nell'anima
Gli eventi affronterò).
Ign. (È sciso da lle nuvole
Sto Cuoco nnitto nfatto,
Ma non me quatra affatto,
Vedimmo d' appurà).
Se il mio interrogatorio
Mo sape sostenè,
Agè, sarrá miracolo

Che ccà vogl' io vedè.

Bel. (Mi par che il segretario
Ha mente sopraffina...
Nell'arte di cucina
Esperto ancora egli è).
L' esame va a proposito
Di tanta abilità...
Mi giova udir rispondere
A ciò che gli dirà.

Ign. (*sempre in tuono caricato*).
Non è molto a ciò che pare
Che a fa l'arte ha cominciato ?

Giu. (*con timidezza*).
Non è molto...

Ign. Brutto affare !
Chisto è un posto dellicato !
E chest' arte addò mparata
Vuje l' avite ?

Giu. (Ahi ! qual destino !)

Bel. La risposta voi non date ?

Giu. (*dopo qualche esitazione*)
Alla Villa di Torino!
Non è dunque buona scuola ?

Ign. Anzi è pessima, è un orrore!

Giu. (*fingendo risentimento*)
Ma signor, questa parola!...

Ign. Zitto ! È studio stuorto, o strano!
Llà se guastano la mano...
Da lla prubbeca cucina
Maje no Cuoco non uscì.

Giu. Chi lo afferma ?

Ign. É na ruina
Che llo buono si assorbì.
Vuò vederla lesta lesta
Tutta mo la verità ?
Mo te faccio na richiesta,
Che te fa rociolià.

Giu. (In qual punto sono adesso !

Sono presso—a vacillar !)
Ign. (*assume ancora un tuono grave e magistrale*).
Non di porpette, non di timpani
Io ccà ve voglio esaminare,
Tutti li Cuochi nc'hanno le mani,
So cose facili a preparare.
Manco ve parlo de maccarune,
Ca tutte a Napole so dotturune;
Pe no bollito, pe no ravù,
Io n' addimmanna non faccio cchiú,
Cheste piatanze, a mio parere,
So la grammatica de lo mestiere...
Però nel fondo—del più profondo
Voglio toccarvi—voglio provarvi...
Dite? l' arrosto di braciolone
Comme facite? comme connite?
È il prediletto meglio voccone
Della cucina napoletana,
Che fa a no Cuoco stimma acquistà;
E mo co l' arte, con mente sana,
Quale parere sapite dá?
Giu. (Sono perduto! che mai rispondo?)
Bel. Ma voi tacete?...
Giu. (*imbarazzato balbetta le parole*)
Formolo... in mente
Il mio... parere... ben chiaro e... tondo!
Ign. (*piano a* Belisario)
(Io nce scommetto non sape niente!)
Bel. Capisco... intendo! confuso siete!
È il Segretario un uom preclaro,
Dell'arte il dono in lui scorgete,
Ei d'ogni scienza può dirsi il faro.
Ardua è la pruova—ma molto giova
Al vostro ingegno—che credo degno.
Son sicurissimo—son fidentissimo
Che una risposta pronta e sicura
La vostra prattica emetterà;
V'offre la sorte tanta ventura,

Che pria dei fatti vi esalterà.
Ign. E accossí ?
Giu. (*Sempre imbarazzato mendicando le parole*)
Già... per l'arrosto
Che chiedete... non mi scosto
Dall'usanza in simil caso...
Prendo un pezzo di vitello,
Poi l'affetto... persuaso
Voi già siete... è proprio quello !
Ign. Dimme mo lo condimento,
E lo riesto che nce va.
Giu. (*con gravità*)
Burro fresco !
Ign. (*ride a più non posso*)
Ah ! ah ! oibò !
Bel. Ha sbagliato ?
Ign. Già, sbagliò !
Giu. (Io non reggo a tal molestia !)
Ign. (*a* Belisario *piano*)
Cride a me chisto è na bestia ! (*volgendosi a* Giulio *con disprezzo*)
Bel. Che dite voi ? rispondere
Vi è forza... date un saggio...
Giu. (Ardire orsú, coraggio...
Lo voglio sopraffar !
Dirò parole enfatiche
E mi potrò salvar !)
Ign. Embè ?
Giu. (*con enfasi d' orgoglio*)
Signor, la prattica
È quella che decide !...
Ign. Pecchè ?
Giu. La vostra è *chimica*
Volgar che si deride !
Siete in errore !
Ign. Oh ! cancaro !
Giu. Non è la *Culinare*
L' arte che in voi predomina.

Ign. So ciuccio a quel che pare? !
Giu. Eh ! forse...
Ign (*con ira*) Io ciuccio ?
Bel. E tanto
Osate ? Ha ben ragione !
Ign. A me chisto schiaffone ?
Giu. A voi !
Ign. Non pozzo cchiù !
Egli prorompe nel massimo furore.
Cuoco sí di vinte a mazzo,
Llà, t' aspetto, ntra llo ffuoco;
Non penzá ca so pupazzo,
Dura poco chisto juoco !
Tu non si che strafalario,
Te llo dice il Segretario !
La superbia te l' ammacco,
A lli fattè la risposta...
E po doppo te la ntacco
Chella faccia accossì tosta.
Addenocchiate a lli piede
Di chi sape cchiú de te,..
O n'aggrisso ccà succede,
Ca lo simmele non nc' è.
Giu. Non vi temo, son sicuro
Della scienza che professo,
Giudicar dovrà il futuro,
Non giá voi del mio successo.
Voi sfoggiate di teoria ?
Ma la prattica è la mia !
Se una carica coprite,
Non dà dritto ad insultarmi,
Terminar può questa lite,
Forse pur, se il vuol, con l'armi.
L' arte offesa nell' onore
Fu un insulto ognor per me...
Chè tra un Cuoco, e un professore
Gran divario poi non v' è.
Bel. Gongolando di gioia entra fra i due contendenti.

Lieto son dell' ardimento,
D' ambedue colpito ho al segno!
Siete un nobile portento
Di fermezza, core e ingegno!
La mia somma conoscenza,
La mia rara antiveggenza,
Che giammai fu posta in dubbio
Dai lontani e dai presenti,
Seppe stringere un connubio
Di due classici talenti!
Bravi, bravi!... Il resto poi
Già l' immagino da me...
Pace, pace sia tra voi,
Di garrir tempo non è.

BELISARIO *cerca dividerli spingendo* IGNAZIO *verso la sua stanza, e* GIULIO *verso la cucina.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

La stessa Sala. È giorno.

Scena I.

BELISARIO *introducendo molti Signori e Signore in abiti da invito.*

Avanti, favoriscano
Nobili convitati;
Però per dare in tavola
Non siamo preparati;
Le cinque appena scoccano
Servita allor sarà.

Coro Non tema, noi sappiamo
Che l'ora non è questa,
Ma pur profittiamo
Del tempo che ne resta,
Per far dei convenevoli
Augurii di diletto
Al nostro amico intrinseco,
Che volle offrir banchetto,
E per la nuova carica
Felicitarlo ancor.

Bel. Allora io gli partecipo
Tal segnalato onor. (*Entra*)

Scena II.

Si presenta il marchese ANNIBALE *abbigliato elegantemente. Detti.*

Ann. (Oh! quanta gente!) Ditemi,
Forse invitati?

Coro Appunto.

Ann. Ne godo, o nobilissimi,

Anch' io per ciò son giunto. .
Scommetto che il palato
Avete delicato,
Che siete pur solleciti
Delle vivande al fumo,
Che il nobile profumo,
Vi deve elettrizzar.
Quà, quá la man stringiamoci,
So i cibi anch' io gustar.

Coro Ciascun, Signor, credeteci
Si sa disimpegnar.

Scena III.

ASDRUBALE *in abito elegante dando la mano a* SILVIA *in grande sussieguo. Sono preceduti dalla Servitù, cioè Staffieri, Lacchè, Domestici, un Guardaportone ed un Cacciatore, i quali fanno ala al di loro passaggio. Quindi* BARBARA. BELISARIO *si presenta pel primo, annunziando* ASDRUBALE. *Il marchese inchina* SILVIA.

Bel. Or d' inchinarvi a Sua Eccellenza
Ecco l' istante!

Asd. Signuri miei!

Ann.Cor. Viva l'amico!

Asd. Fo la presenza
Della famiglia...

Coro Oh! si, lo dei.

Asd. Chesta è nepotema!

Coro Gentil davvero!...
I nostri omaggi!

Sil. Grazie, Signori.

Asd. La governante te fa l' intero
De casa mia chiena d' annori.

Coro Alla tua carica facciamo plauso,
Ottima scelta fu di giustizia!

Ann. È bello al merito offrire un premio!

Asd. Amice mieje, no cchiù, no cchiù.

Egli giubilante e commosso accetta le strette di mano di ciascuno, Silvia, Annibale, Barbara *ridono fra loro.*

Asd. Da lo juorno che avette lo puosto
Vuje credite ca n'ommo so ancora?
Niente affatto! dal sesso mi scosto!
Paro n'ommo, ma sulo da fora!
Dinto, dinto trasite no poco...
Tengo ncuorpo na lava de fuoco!
E sta lava sapite che fa?
No vurcano me fa addeventà!
Chiano, chiano me l'ave intromessa
La docezza, lo gusto, la gloria
De sentirme alla fine de pressa
Il mio nome già mmocca alla storia!
Chesta lava m'abbruscia, me votta,
Me strascina da coppa e da sotta...
Miei Signò, si non so ncoronato,
Chi a sti tiempe se po ncoronà?

Coro Oh! si, la fama garrula
La tromba suonerà.
Faremo cento brindisi
A tante qualitá.

Sil Bar. Ann. a3 (Ma vedi in quello stolido
Che può l'asinitá!)

Asd. *(a gradi a gradi cade nell' eccesso dell' entusiasmo)*

Si, quanno simmo a tavola
Toccammo lli bicchiere,
Facenno all' amicìzia
L' annore e llo dovere.
Ajemmè! la capa sboteca,
Giá lo cerviello arroteca,
Penzanno che m'aspettano
Con gran ricevimento
Li cuorne co lli flaute,
Di gloria a compimento.

No fuoco d'artificio
Ttà bù, ttà bù, ttà, ttà.
Po li tammorre llá
Tarà tarappattà !
E so portato nzuocolo
Da tutte li pacchiane,
Che sbattono lle mmane
A chesta rarità.

Coro Il tuo famoso nome
Merta celebritá.

Sil. Ann. Bar. a 3
(Egli delira ! oh ! come
Da noi si riderà).

Asd. Ntanto che se fa l'ora de tavola potite spassarve dinto a llo ciardino, e dinto a la sala de bigliardo .. Nce vedimmo nfra poco. (*Il Coro salulando* SILVIA *ed* ASDRUBALE *esce*). Che te pare nepò ? comme so festeggiato ! Chesto significa essere un pezzo spropositato!

Sil. Si, ne sono lietissima. (Che il diavolo ti porti, brutto vecchio !)

Bar. (Parlano così piano che non capisco niente!)

Asd Marchè, m'ave ditto l' Agente che ave pigliato no Cuoco de primmo taglio, e che pe sta tavola se farrà annore , e tu che cchiù de tutte te ne ntienne, e si no lupo d'Abbruzzo, lo potarraje judecà.

Ann. Oh ! lascia fare a me.

Sil. Ed il Segretario non fu ancora preso? (*con marcata intenzione a* BELISARIO).

Bel. Egli è giá in casa...

Asd. E non me dicive niente ?

Bel. Aspettavo il momento di presentarlo... e se vuole, lo farò tosto...

Asd. Lassa sta... mo aggio da fa... Anzi, sperimentammolo a primma vista (*presenta una carta*). Chisto è nu tema de lo trascurzo di

apertura che aggio da fa nnanze a lo Consiglio quanno piglio possesso. Fallo combinà ad isso.... ma vi, voglio una cosa rimbombante pe poterla purzí stampá co lle stampe. A proposito Marchè jettace n'uocchio tu pure, o sia pierdece na recchia pe no momento... Siente l' idee de lle proposte... Vi si l' appruove. (*Legge*) *Al Municipio del Consiglio di Trocchia eccettera, eccettera... Signori della Composta..*

Ann. Signori componenti... ho capito...

Asd. E non è lo stesso? Siente: *Io ho la ferrata intenzione di purgare tutto il paese selciato e non selciato..*

Ann. E quando dici tutto il paese, è detto tutto...

Asd. Gnernò... Se potarria ntennere de lo sulo paese addò nce stanno le strate, ed aggio voluto chiarire, mettennoce la parte non selciata, che sarria la campagna.

Ann Tira avanti.

Asd. Per estirpare le mali abitudini, questa purga sarà violenta...

Ann. Amico, per caritá...

Bel. Eccellenza!... le pare?

Bar. (Che diavolo legge ?)

Sil. (Quanti spropositi!)

Asd. Ma sentite la serratura! *Io prometto la costruzione di un gran porto mercantile...*

Ann. Ma come è possibile? Sono paesi situati all'interno, e lontanissimi dal mare!

Asd. Ed io nce faccio venì llo mare. Co lli denari ed i miei talenti s'arriva a tutto. (*legge*) *Dippiù, farò fabbricare una strata ferrata che passerà per sopra tutti i tetti delle case per mezzo d'una grande tofolatura.*

Ann. (Ohimè! ohimè!)

Bel. (Misericordia!)

Asd. *E così unire tutto il c mmerciabile del paese al Continente della penisola italiana*

Ann. Basta, basta... mi son persuaso! (Povero te! sarai orribilmente bastonato dai tuoi amministrati!)

Bel. Sì, sì, penserà il Segretario a redigere questo interessante discorso... Mi dia questo foglio di lumi...

Asd. Marchè? può perdere n'auto quarticiello d'ora cco mmico?

Ann. Sono a tua disposizione sino all' ora della tavola...

Asd. Embè, abbiàte dinto a llo studio, ed aspettame ca mo vengo .. t'aggio da cercà diversi consigli.

Ann. Sta bene... Madamigella al bene di rivedervi...

Sil. Signore! *(inchinandosi)*

Ann. (È una graziosa damina! Non so perchè m'interessa moltissimo! *(via nello studio)*

Asd. *(Osservando Silvia pensierosa)* Nepò ? pecchè sta paturnia in momenti sollennizzati?

Sil. Sono alquanto preoccupata.

Asd. (Capisco il suo preoccupamento; ma nc' arrivarrò a scommiglià llo necessario, e si lo sospetto se verifica.. *(Va da Bà bara)* Viene ccà, *(Mentre parla pianissimo a* BARBARA. SILVIA *resta sola dall'altro lato con* BELISARIO *verso il fondo della Sala)*.

Sil. Agente, voglio provare il novello Cuoco... Ordinate un cioccolatto , che mi sostenga sino all' ora del pranzo.,. Verrò a beverlo fra poco in questa sala. (Chi sa se incontrassi Giulio!)

Bel. Allora potrá servirsi qui del camino, e sarà meglio. Chiamerà, appena sará all' ordine. Cosí metto all' opera nel medesimo tempo i due nuovi ímpiegati.

Sil. Come a dire?

Bel. Il Cuoco al camino ed il Segretario allo scrittoio... Così le belle arti si daranno la mano.

Sil. Mi piace il vostro pensiero. (Egli stesso mi offre il mezzo di veder Giulio, parlargli finalmente e cercare un modo di distrarre mio Zio dalla partenza.)

Bar. (*piano ad Asdrubale*) Io non ho capito niente.

Asd. (*piano a lei*) So doje ore che te parlo... Aggio capito... (*si rivolge a Silvia*) Peccerè, lassame sulo no poco... Agè, vattenne... (*Belisario via*)

Bar. La riverisco...

Asd. (Mo ha ntiso!) Tu statte...

Sil. (Che vorrà dirgli?)

Asd. Mo nce vedimmo pupatella del tuo Zi, Zio...

Sil. Sono ai vostri comandi (Quanto è nojoso!) (*Entra nelle sue stanze*)

Asd. (Chesta me respetta assaje!) Oh! simme rimaste sule na vota!

Bar. Ma che volete da me?

Asd. (*con circospezione e dolcezza*). Nepotema te dette quacche biglietto?

Bar. Io farvi il letto? Sono la governante e non la cameriera.

Asd. (*con voce forte*) T'ave data quacche biglietto pe portarlo a quacche mascolo?

Bar. Eh! non gridate... Mi meraviglio! Io Barbara Fagiolini portar lettere!

Asd. E allora sapisse chi lle portaje sta risposta. (*Mostra la lettera tolta a* Silvia).

Bar. L'Agente di Casa.

Asd. Isso! E po essere?

Bar. Qual maraviglia! Non apre egli la posta?

Asd. Apre... mo te lo diceva! Fusse accisa dinto a ste recchie fracete. Io te dico la risposta, e tu me respunne co la posta? Vattenne, va, varcone fora modiello!

Bar. Lo so che siete bello...
Asd. Jesce, obbedisci al mio ordinativo.
Bar. Lo vedo che siete vivo!
Asd. E io vorria che fusse crepata...
Bar. Volete un insalata?
Asd. Ma tu non siente niente? (*con furore*).
Bar. Avete rotto un dente?
Asd. Aggio rutto... Io mo schiatto! (*forte assai discacciandola*) Vattenne, vattenne vecchia sorda e cecata; e sarria meglio si fusse pure muta!
Bar. Piano, piano... i miei cristalli verdi... (ASDRUBALE *l' accompagna spingendola dalle spalle fino all' uscio della stanza di* SILVIA *e poi rientra nel suo studio dicendo)* Che ne faccio de sta mula scortecata!

Scena IV.

GIULIO *dalla porta che mena alla cucina con grembale e berretto da Cuoco, quindi* BELISARIO.

Giu. Io mi trovo in un grande imbarazzo. Come farò a disporre la cucina? Intanto l'ora del pranzo si avvicina. L' Agente mi ha fatto chiamare... ed eccolo a proposito.
Bel (*dalle sue stanze*) Sono a voi.
Giu Chiese di me?
Bel. Per l'appunto. Bisogna subito preparare un cioccolatte per madamigella.
Giu. Per lei? prontissimo!... (E chi lo sa fare?)
Bel. Ho dato l' ordine per l' occorrente; vedete: (*Entra* GREGORIO *con vasojo, cioccolatiera, tazza, frullino e delle tavolette di cioccolatta con coltello, e depone tutto su d' una sedia*).
Gre. Ecco tutto allestito. (*Esce*).
Bel. Il camino è acceso, la farete qui.
Giu. Quì? (*con sorpresa*).

Bel. Allorchè sarete pronto, chiamerete di là la governante, che avviserà madamigella, la quale verrà a beverla quì.

Giu. (*con premura*). Viene in questa sala? (Oh! le parlerò finalmente!)

(*Ritorna* GREGORIO *con lettera e si avvicina a* BELISARIO, *mentre* GIULIO *osserva minutamente quanto trovasi nel vassojo per la cioccolatte*).

Gre. Signore? Un domestico lasciò in Sala questa lettera pel marchese. Disse che la portò in sua casa, ove seppe di trovarsi quì.

Bel. Sta bene, glie la darò io. Chiamate il Segretario. (GREGORIO *esce*).

(*Intanto* GIULIO *avrà disposto l' occorrente. Mette la cioccolatiera al fuoco del camino, prepara la tazza etc. etc.*)

Giu (Come diavolo farò a disimpegnarmi per non essere scoperto? (*Urta la tazza*).

Bel. Badate di non rompere...

Giu. Non le romperò niente... Stia sicuro.

Scena V.

IGNAZIO *si ferma sotto la soglia e detti.*

Ign. Sto ccà.

Bel. Venga, venga (*gli porge il foglio avuto da* ASDRUBALE). Eccovi alcuni pensieri, ossia concetti per un discorso officiale di S. E. Ella lo distenderà infiorandolo di belle frasi ed in buona lingua.

Ign. (Nce simmo co lle lengue!)

Bel. Non sarà male che lo terminasse prima dell' ora del pranzo. Portiamo più innanzi il tavolino... stará più comodo. (*Portano il tavolino molto avanti*).

(*a* GIULIO). Attento voi, fatevi onore al pri-

mo esperimento: Già trattasi d'un cioccolatte.. cosa da nulla! Dunque ciascuno lavori al proprio carico... (Che bei talenti! Eh! vado superbo di averli impiegati! (*Via nello studio di* ASDRUBALE).

(GIULIO *è sempre al camino stuzzicando il foco con le molle, quindi, situa la Cioccolatiera e si confonde nel modo di eseguire.* IGNAZIO *è seduto al tavolino cercando le penne, rivoltando il foglio, lacerando della carta, non sapendo cosa fare*).

Ign. (E mo comme lla mpatto? Pe leggere tanto quanto... ma pe scrivere? E chi sape niente? Io appena saccio fa lla nota de lla spesa!

Giu. (Io non so che debbo fare. Ora la mia posizione è imbarazzante!)

Ign. Peccato che pe fa lo Segretario s'ave da sapè scrivere... senza sta seccatura sarria no bello mestiere... lo mo me trovarria proprio nel centro?)

Giu. (*prende gl' interi pezzi di cioccolata e vorrebbe gittarli nella cioccolatiera, di che* IGNAZIO *si avvede*) (Credo che va cosí).

Ign. (Chillo che sta combinanno? Poverommo! è ciuccio assai. Io non pozzo sta si non parlo!)

Eh! ps, ps?

Giu. Che dice a me?

Ign. Ed a chi si non a te!

Giu. Che desia?

Ign. Che faje tu lloco?

Giu. Lo vedete, il cioccolato.

Ign. Lo principio ch' aje pigliato
Non è chisto, cride a me.

Giu. (*si accinge a raspar la cioccolata*)
Che si raspi credo pria,
Non è ver?

Ign. (*si alza e va verso* GIULIO, *cui toglie il coltello*).

Che aje da raspà ?
Giu. (Son confuso in fede mia !)
Ign. Se fa a piezze vide ccá. (*Fa la cioccolatta in pezzi*)
Giu Sono un pò in soggezione,
E l'avea dimenticato...
(Maledetto seccatore,
Ei mi vuol precipitato !)
Ign. (*Che era tornato al tavolino, non trovando modo d' incominciare, finge arrabbiarsi per le penne cattive.*
Guè ? Ste penne so scognate !
Giu. Non saranno temperate !
Ign. Già è lo vero .. Amico caro
Ho gli occhiali all' occhialaro...
Ergo, allor non smiccio troppo...
Giu. (*lascia il camino e va verso* IGNAZIO)
Se lo vuoie, a quest' intoppo
Io rimedio .. mi permette ?
Ign. Ti ringrazio del favore...
(GIULIO *trova sul tavolo il temperino ed aggiusta le penne*)
Giu. Ecco fatte—son perfette
Degne proprio di scrittore !
Ign. (Vide chi m' avesse ditto
De fa mo lo Segretario,
Chisto fatto pe deritto
Non nce steva ncalannario !
Non vorria che da mbroglione
Me potessero trattá...
P' abbuscarme no voccone
Io m'avesse d' affocà?
Non sacc' io principiá !...
Comme cancaro se fa ?)
Giu. (Ogni giorno l' ho bevuto
Nelle tazze, e nei bicchieri,
Ma non ho giammai saputo
Come a farlo sia mestieri.

E costui che qual' un ombra
Alle spalle ognor mi sta,
Di terrore il cor m' ingombra,
E il mistero svelerá.
Se fo ben chi mai lo sà ?
Ma provarmi converrà).

(GIULIO *ritorna al camino ed è per gettare tutti i pezzi di cioccolata nella cioccolatiera* IGNAZIO *che lo ha veduto, corre a lui gridando*)

Ign. Tu che faje ? gnernò, gnernò ..
Pochi pezzi...

Giu. Oh ! ben lo sò...

Ign. Siente a me, tu non llo saje...
Vide mo comme se fa;
Doppo po ringrazziarraje
Il mio tratto de bontà.
Mo facc' io la cioccolata
Comme a Napole se fa...
E sta carta accomminciata
Saparrisse terminà ?

(con gioia)

Giu. Volentieri !...

Ign. (Che ntruglione !)

Giu. (*è andato al tavolino ad osservare il fòglio*)..
Ma la carta è bianca affatto !

Ign. (*risovvenendosi che non ha scritto parola, tosto ripiglia*).
Ah ! nc' avea l' intenzione !
E per te me so distratto...
Fa tu là, ch' io priesto, priesto
Nzò che occorre faccio ccà.

Giu. (Oh! fortuna! io sogno desto!)

Ign. (Chisto l' aggio d' ajutà,
È dover di carità)...

(*Ciascuno si occupa.* GIULIO *scrive rapidamente.* IGNAZIO *attizza il fuoco con le molle e poi lo anima col soffietto. Quindi mette la cioccolatiera al camino con i pezzi di cioccolata ,*

la frulla più volte col frullino, ed infine la toglie dal fuoco)

Ign. Aje fernuto?

Gin. Ho terminato...
È un inezia! E lei?
Sudato
Non me vide? è tutto fatto.

Giu. Le son grato...

Ign. Ho fino il tatto!

Giu. Ecco il foglio, lo rilegga...

Ign. Oh! sta bene... il veco già. *(senza leggerlo lo serba in tasca)*
(Songo mpuorto!)

Giu *(lascia il posto)* Al posto segga.
(Or son salvo!)
(È fatto già!)

(GIULIO *gli fa mille complimenti, gli usa mille rispetti sino a baciargli la mano con tutto il calore di sua riconoscenza).*

Giu. Signor, di me disponga,
A prova alfin mi ponga...
Profitterò lietissimo
Della sua bella scuola,
La sua sicura pratica
Proclamerò la sola!
Contento mi dichiaro
L' ultimo suo scolaro!
La man mi porga, ed umile
Or la vogl' io baciar.
(Ah! ah! mi vien da ridere
Non posso simular!)

Ign. *(pavoneggiandosi si lascia baciar la mano, passeggiando in aria di protezione e trionfo).*
Grazie, grazie, son contento
De mpararte nzò che saccio...
Io la mmidia non lla sento,
Sempe bene all'aute faccio.
Si te mbruoglie a combinare

Na difficile pietanza,
La potimmo cucenare
Tutte duje, si vuò, mparanza,
Pe sta guappa ciccolata
T' aje la sciorta assicurata...
Bravo ! bravo ! te dirranno...
Oh ! che scelta qualitá !
E pe me te chiamarranno
Una gran celebrità !

(Ignazio *esce, fuori di se stesso per la gioja.* Giulio *dopo aver versata nella tazza la cioccolatà e preparato l'occorrente nel vassojo, va verso la stanza di* Silvia *e chiama.*

Giu. Signora Barbara? Signora Barbara?)

Scena VI.

Barbara *e detti.*

Bar. Chi mi chiama?

Giul. Il cioccolatte è pronto.

Bar. Io non faccio il conto. Vadi dall'Agente.

Giu. (È sorda a quanto pare!) Dissi che il cioccolatte è pronto, e ne avvisi madamigella.

Bar. Ho inteso, ho inteso! (Tutti gridano in questa casa. Che brutto difetto! (*via*).

Giu. E ci mancava anche una sorda! (*si toglie il berretto ed il grembiale da cuoco*). Non voglio che Silvia rida vedendomi in questi arnesi. Li mostrerò quando sarò in funzione. Intanto preparerò un biglietto in caso che mancasse il tempo d' informare Silvia di questa mia accidentale situazione. (*siede al tavolino a scrivere*).

Scena VII.

Il marchese Annibale *dalle stanze da studio con lettera in mano. Detto che scrive col dorso rivolto al marchese, che è rimasto nel fondo.*

Ann. (Possibile! Il Conte Pomini con questa sua lettera per dovere di amicizia mi confida che egli non ha potuto resistere alle preghiere di mio nipote, che gli chiese una lettera di raccomandazione ad oggetto di essere presentato in questa casa per occupare il posto di Segretario. Ah! birbante! io lo sápeva a Pisa a studiare. . ed egli è in Napoli... (*nell'alzare gli occhi che teneva di tratto in tratto fissi sul foglio, si accorge di* Giulio *che scrive*) Ah!!! parmi che sia lui! Ma no, non è possibile!... Scrive! Dunque è giá Segretario! Ed a quale scopo? Oh! vorrei accopparlo, ma... ma io sono pazzo per lui. Oh! quì vi è del mistero!... Bisogna tosto penetrarlo). (*si cela in fondo*).

Scena VIII.

Silvia *esce e s' incontra con* Giulio *che subito si si presenta a lei.*

Giu. Silvia!
Sil. Giulio! tu! tu stesso!
Giu. Si mio bene!
Sil. Oh! lieto dì.

A 2

Or che sono a te d' appresso
Ogni duol dal cor sparí.
Sil. Sei tu dunque il Segretario?
Ebbe effetto il mio progetto!

Giu. (ridendo e scherzevole)
No, vi è un piccolo divario!
Sono al fuoco—a far da Cuoco!
Sil. Oh! che dici!
Giu. Provveduto
Era il posto, ed ho accettato
Questo onor, che mi è piovuto
Così tutto inaspettato!
Ecco vedi, è là la prova
Dei miei detti...
(Le mostra il berretto ed il grembiale)
Sil. (mortificata) E tu per me?...
Giu. (abbracciandola teneramente)
Oh! mel credi, tutto giova,
Se goder poss' io con te.
Sil. Ah! non sai che il mio tiranno
M' ama!...
Giu. Il disse?
Sil. Io lo sospetto!
Giu. Oh! lo stolto! dall' inganno
Uscirá, te lo prometto.
Sil. Ma in chi speri in tal cimento?
Giu. Nella fuga!
Sil. Oh! ciel... Che tenti?
Giu. È supremo l' ardimento,
Ma ne rende un dí contenti.
Sil. Deh! desisti!...
Giu. E allor me perdi,
Se non cedi a tanto amor.
Sil. Giulio!... io tremo!
Giu. Ah! no, disperdi
Il timor, ti affida al cor.

GIULIO *apre il verone nel fondo e trattavi* SILVIA, *le mostra i viali del boschetto.*

Quando la notte tacita
Scende più fitta e scura,
Là fra gli ombrosi salici
Volgi il tuo piè sicura.

Confideremo all' aure
L' ansie del nostro petto,
D' amor su l' ali rosee
Ricercheremo un tetto.
Se eternamente fido
A me consacri il cor,
Il più remoto lido
Un Eden fia d' amor.

Sil. Amor fra quelle tenebre
Guidi il mio piè tremante,
Dall' eco udrai ripetere
Il mio sospiro amante.
E più fidenti e liberi
In un destin migliore,
Di voluttà nel gaudio
Amor discende in core. .
Anche uno speco inospite
Ricovero sarà,
Quando di lieti immagini
Il cor si pascerà.

Scena IX.

Il marchese comparisce in fondo; si ferma vedendo Silvia *e* Giulio *stretti in dolci amplessi. Nel contempo* Barbara *frettolosa.*

Ann. (Oh ! non ci è male !)
Bar. Madamigella,
L' ora del pranzo non tarderà.
Vuol cangiar d' abiti, farsi più bella ?
Il parrucchiere si chiamerá.
Sil. *(con fastidio)*
No, no...
Bar. *(accorgendosi della tazza del cioccolatte)*
Che veggo ! il cioccolato
Non ha bevuto ?
Giu. *(con cattivo garbo)* Non ebbe gusto !

Bar. Che non è giusto ?

Ann. È innammorato

Di lei !

Lasciateci!

Giu. Ehi ! là insolente,

Al vostro posto !

Giu. (*mal contenendosi*) Io ?...

Sil. (*frenandolo gli dice piano*) Sii prudente !

Bar. (*imperiosa*)

Madamigella, venga di là...

Di sorvegliarla ho podestà.

(Annibale *tosto entra nel mezzo con dissinvoltura.* Giulio *a quella vista inaspettata retrocede per estrema sorpresa*)

Ann. Dice benissimo !

Giu. Che!!! voi ! mio Zio !

Sil. Suo Zio !

Ann. (*con freddo contegno*)

Di certo !

Bar. (*aggirandosi tra essi per sapere, non avendo nulla compreso per la sua sordità.*)

Dite, che fu?

Sil. Oh ! ria sventura !

Giu. (Sul labbro mio

Gelò l'accento !)

Ann. Non parli più ?

(*Egli assume un aria ironica e beffarda e gli pone sotto gli occhi la lettera pocanzi ricevuta*)

Tutto io so bel signorino !

Questa lettera parlò.

Legga, legga, poverino !

Ora mutolo restò.

Era a Pisa non è vero ?

Tratto nobile, sincero !

Di seguir codesta scuola

Molto ben facesti tu..

Un boccone di figliuola

D'ogni scienza vale più.

Giu. (Io non oso alzare il ciglio
Son confuso, sbalordito!
Oh ! chi mai questo periglio
Chi l'avrebbe presentito ?
Il mio piano è rovinato ,
Ogni speme a me mancò.
M'ha il coraggio abbandonato,
Ogni fibra si agghiacciò!)

Sil. (Ah! le rose dell'amore
Sperde un turbine improviso,
L'avvenir ridente al core
Più per me non ha sorriso.
Il suo duolo, il suo sgomento
Mi confonde e opprime il cor.
Non credea che a tal momento
Mi serbasse ormai l'amor!)

Bar. (Ma che avvenne ? nulla sento...
Di quel Cuoco ho gran sospetto !
Par che tremi di spavento,
Si discopre dall' aspetto...
E costei restò turbata ! ..
E colui che vuol ? che fa ?
La mia mente è ottenebrata,
Quanto avvien capir non sà!)

(GIULIO *si rivolge, e cade in ginocchio.* SILVIA *è supplichevole.* BARBARA *si studia di poter sentire.*)

Sil. Deh ! Signor...
Giu. Pietá !
Ann. (*rialzandolo con cattivo garbo*)
Che fai ?
M' hai ben bene canzonato !
Giu. Fu l' amore !...
E dove mai
La vedesti? di?... svelato
Voglio il tutto !
Giu. Fu a Sorrento !
Ann. (*battendosi la fronte*)

Ora intendo presto, presto,
E capito ho tutto il resto!

Bar. Ma saper che sia signore
Posso alfin?

Ann. Non lo sentiste!

Giu. Ella è sorda!.

Ann. È amore, è amore!

Bar. Chi ha dolore? dite quá.

Ann. (Maledetta sordità!)
(*forte assai all'orecchio di* BARBARA)
Sono entrambi innammorati!

Bar. (*gridando*)
Tradimento!

Sil. Ah! non gridare!

Bar. Oh! quai gusti depravati!
Amar questi? un uom volgare!

Ann Cosa dici?...

Bar. (*incalzando*) Sua Eccellenza
Saprà tutto!

Giu. No, fermate...

Ann. (*con marcata intenzione*)
Fia punita l'insolenza!

Bar. Oh! ben detto... fate, fate...

Ann. Anzi io prima li punisco!

Sil. Ella?...

Giu. Ah! Zio..

Sil. Signor, pietà.

Annibale smettendo il simulato rigore unisce le destre degli amanti

Ann. Ed entrambi io quí l'unisco!

Sil. Giu. Ah! mercè...

Bar (*stupefatta*) Ma lei che fa?

Ann. (*tenendosi fra gli amanti*)
Feci paura? è vero...
Ma non fu mio pensiero...
Io ti perdono in grazia
Della tua bella scelta...
Genial visino, amabile,

Taglia ben fatta e svelta!

Bar Io non intendo affatto!

Ann. (*forte assai*)

Sappiate in breve il fatto:
Or voi mia bella Barbara,
Le orecchie spalancate,
E a questo lor connubio
La vostra man prestate;
Amico son d' Asdrubale,
E li farò sposar.

(*Mette tosto nelle mani di* BARBARA *una borsa d' oro.*

Questa per ora, in seguito
Non vi farò lagnar.

GIULIO e SILVIA *si slanciano ad abbracciare* ANNIBALE *con immensa passione*

SILVIA — GIULIO

Ah! vi dica quest' amplesso
Qual mercè vi rende il core;
Tanto gaudio a me concesso
Mi sospinge a delirar.
La parola del perdono
Coronò l' ardente amore,
Fu del ciel supremo un dono
Il mio lungo palpitar.

Ann. Dal piacer fuor di me stesso
Io mi sento trasportato,
Vado altero del successo,
Se l' affetto in me trionfò.
Benchè fossi un pò vecchietto,
Son robusto e conservato,
E alle nozze vi prometto
Che con voi ballar saprò...
La, la, ra, la, la la!
Oh! qual gioja in sen mi stá.

Bar. Per voi son figliuoli miei,
Di me entrambi disponete,
Tutto il mondo sfiderei
Per potervi contentar.

Donna sono, e degli amanti
Sempre tenera, credete...
(Ed al suono dei contanti
Più mi sento elettrizzar!)

(*Barbara tocca la borsa di denaro che risuona sensibilmente e nel contempo* ANNIBALE *danza leggermente nella massima gioja , nel mentre che gli amanti esprimono la loro riconoscenza con replicati amplessi.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

Sala dei Pasti — Credenziera in mezzo a due porte in fondo, e quanto altro occorre di analogo— Una tavola sontuosamente imbandita—Grandi doppieri e vasi di fiori — Gran Candelabro pendente in mezzo della Sala — Porte laterali.

Scena I.

ANNIBALE *ed* ASDRUBALE *dialogando.*

Asd. Marchè, vienetenne... vide ccà che maestositá di apparatura.

Ann. Si, ne resto ammiratissimo, tanto più che può satollare tutti i gusti.

Asd. Comme a dicere?

Ann. È ricaduta oggi di Domenica la vigilia di Natale, quindi è grasso e magro.

Asd. Oh! giá... l' aggio ordinato io stesso.

Ann. Tutto dunque sta bene, ma prima del pranzo dobbiamo... (*ride*) ah, ah, ah, ah, ridi amico, ridi...

Asd. E pecchè aggio da ridere?

Ann. Ma ridi... ah, ah, ah .. (*ride*).

Asd. E redimmo... (*ride imitando l'altro*) ah, ah, ah... E accossi?

Ann. Or bene, adesso faremo tre tavole in una, cioè a dire festeggeremo il Natale, la tua partenza per la onorifica destinazione, ed il matrimonio di tua nipote.

Asd. (Mmalora! E chisto comme m' ave piscato chello che tengo ncapo?) E tu comme smaccene tutto chesto?

Ann. Eh! so tutto!...

Asd. E già che tu si accossi fisolofista, sacce che

nc' aje dato mmiezo. Sto matrimonio se farrà, e credo che nce sarrà lo genio sujo.

Ann. Anzi, ne ho certezza. Figurati, l'ho sorpresa con lui ..

Asd. Con lui chi?

Ann. Con mio nipote!

Asd. Nepoteto? Marchè, tu stisse mbriaco primma de magná? Io non te ntenno!

Ann. Asdrubale, ti compatisco!.. Già a noi Zii succede sempre così.

Asd. Ma che cancaro m'è succiesso? Marchè, sbapora, miette nterra, ca già me sento nel sangue qualche cosa di combustibile!

Ann. Mio nipote, quello di cui ti parlai, che si trovava a Pisa, invece, alla mia insaputa è stato sempre a Napoli, ed è... ed è... qui in casa tua!

Asd. Ccà! E pecchè? pecchè? (*assai alterato*)

Asd. Aspetta, aspetta. Egli è sotto le spoglie di Segretario. Voleva fuggire con tua nipote, ma io l'ho impedito, ed ho preso impegno formale che queste nozze dovranno avere effetto.

Asd. Oh! arrojenato me! E tu amico a doppia visuale stive dinto a lo complotto?

Ann. Asinaccio! mi parli così? Io ignorava tutto... essi si conobbero a Sorrento, si giurarono fede, e ti ripeto che li sorpresi per un vero accidente.

Asd. Accidente che ave cuoveto a me! E chillo puorco d'Agente non me l'ave manco fatto conoscere ancora? Certo ca isso sapeva tutto e lo voglio....

Scena II.

Belisario con foglio e detti.

Bel. Eccellentissimo...

Asd. Buono che t' aje rotta mo la noce de llo cuollo! Che buò Che buò? Ommo falzato!

Bel. Cosa dice, Eccellenza?

Asd. (*strappandogli il foglio*) Che robb'è sta scartoffia?

Bel. È il discorso che per ordine di V. E. scrisse il Segretario.

Asd (*spiegando malamente il foglio*) Lo Segretario, eh?

Ann. (*facendolo bene osservare ad Asdrubale*) È appunto il suo carattere... Vedi che bellezza! che stile!

Asd. E ccà no stile nce vorria! Addò piscaste sto Segretario? Chi te l'ave raccomannato?

Bel. Ma che forse feci male a prenderlo? Mi venne raccomandato, e più vivamente poi da madamigella di lei nipote, ed io ho creduto che...

Asd. Che si na bestia! Agente schefenzuso! Addò sta sto bello piezzo, ca non me l'aje manco presentato? Ah! mo capesco... tu si lo pierno riale de ll'affare!

Bel. Eccellenza, scusi, io non la capisco... Ma queste invettive poi...

Asd. A lle corte... Lo voglio vedè, lo voglio, parlà... (lo voglio stroppià).

Bel. Vado, vado... (È divenuto un ossesso contro il segretario senza averlo veduto! Oh! ma col mio immenso acume verrò in chiaro di tutto.) (*esce*)

(Asdrubale *intanto con atti d' ira fa girare il foglio tra le mani.* Annibale *cerca calmarlo*).

Ann. Convengo che mio nipote si portò malissimo, che abusò di confidenza, ma amore è cieco!

Asd. No, lo ceco io!

Ann. Finalmente poi tanta collera deve avere un confine. Sono giovani e deggiono maritarsi, e saranno festeggiati da noi altri vecchi inservibili.

Asd. Sarraje inservibele tu... Io pozzo servì ancora e non sono oggetto fuori durata.

Ann. Ma spiegati alla buonora.

Asd. Nepotema ha da essere il barzamo del core... la voglio sposá io!

Ann. Misericordia! tu suo marito! E colei lo sa?

Asd. Mi riserbava darle uno colpo e buono!

Ann. Povero amico!

Asd. Lo bi che me compiange tu pure!

Ann. Si, è vero, e trovo necessario condurti al morotrofio... all'ospedale dei matti. capisci?

Asd. E tu ngalera co isso! Marchè, sto tradimiento merita na risposta. L'amicizia nosta è ntaccata, anzi è sbaporata... Mo parlo io co nepoteto e lo perzuado...

Ann. Non lo vieto. Anzi egli ti chiederà perdono...

Asd. Ed io llo smosso!

Ann. Ebbene, ti lascio, ma sbrigati... il pranzo è allestito ed io non voglio che lo stomaco soffra piú a lungo. Se non ti riuscisse farlo recedere dal suo amore, ti assicuro che non monterò in collera. Mi basta di non averlo contrariato, anzi di aver cercato ogni mezzo per proteggerlo. Siamo intesi? Ora sei in libertà. . Addio. *(via)*

Scena III.

Asdrurale *smanioso passseggia la sala da un capo all'altro, allorchè si presenta* Ignazio *facendo degli inchini. Poi* Asdrubale *lo fissa.*

Asd. (E nepotema s'è nnammorata de chella faccia! Bello gusto veramente!)
Ign. (Sarrá chisto lo Signore! Me pare na scigna! Me squatra fitto fitto! Le so ghiuto a genio!) Ai quarti esteriori del suo padrone si umilia Ignazio Filetto, il quale....
Asd. (*vivamente lo interrompe*) Appilate! (*gli mette con mal garbo il foglio sotto il muso*). Avete scomposto voi questo trascurzo?
Ign. (Oh ! mo vene llo bello ! Va pesca chillo ciuccio che avarrà scritto!)
Asd. E accossí?
Ign. Eccellenzia; si non è buono, io non sbaglio pe volontá...
Asd. Quà fuje la vera intenzione de vení dinto a la casa mia? Parla chiaro, si vuò che l'aizammo patta.
Ign. (Oh! mo so fritto! E che risponno?)
Asd. (*simulando con ironia*)
Embè? non nc'è risposta?
Ign. (Nce vo mo faccia tosta!)
Asd. Chi sì ?
Ign. So chillo....
Asd. Chi?
Ign. Lo Segretario...
Asd. Tu?
Ign. È propeto accossí!
Asd. Non fegnere de cchiù!
Ign. (M'avesse scommigliato?)
Asd. (Colore ha già cagnato!)
Tu stive a Pisa, eh?
Ign. Appiso? ma pecchè?

Asd. Facive lo studente?
Ign. Io non ne saccio niente!
Asd. Ca faje llo locco po,
Io tutto saccio mo.
Ign. Io non capesco che
Signò, tu vuó da me.
Asd. (*prorompendo con furore*)
Si n'assassino!
Ign. Oh! cattera!
A me chesta sparata?
Asd. La mbroglia è scommigliata!
Ign. (Mbomma! so fritto già!)
Asd. (*assai commosso, reprime la rabbia, quindi prorompe in pianto*)
De nepotema lo core
Io m'aveva faticato,
Me campava chisto ammore,
Era proprio consolato;
E tu nfame, la figliola,
Ch'è na rosa, na viola
Tu me l'aje sbertecellata,
Me l'aje tutta affatturata!
Ccà trasiste ncontrabanno
Pe levarme llo voccone,
Morarraggio da l'affanno
Pe no barbaro briccone!
Ah! me fragne llo dispietto
Pe sta brutta canità....
Pigliarraggio priesto lietto,
E me vaco ad atterrá.
Ign. (Manco male! o n'auto fatto!
Piglio sciato!)
Asd. (Se sta zitto?
A llo muro mo lo sbatto!)
Che rispuone?
Ign. Tu ch'aje ditto?
Asd. Comme t'aggio da parlà?
Ign. Siente tu....

Asd. (Che me dirrà?)
Ign. Mio Signò, tu m'aje storduto,
Io non ntenno manco n'acca,
Lo cerviello aje tu perduto,
Fusse tu de capa fiacca?
Ca t'arragge, ca te fragne,
Ca tu sbruffe, ride, o chiagne...
Io nepoteta non saccio,
Iacovelle non ne faccio.
Chillo sciore non te tocco,
Sia papagno, o tulipano,
Lo voccone non me mmocco,
Fa la sola, si de mano.
Vide meglio la matassa
De sto fatto comme va. .
E accossí nzò che te passa
Pe la capa, squagliarrà.
Asd. E ancora tu vuò fegnere
Piezzo de busciardone?
Ign. *(fremendo)*
(Vi che pacienzia!)
Asd. Metterme
Vorrisse il capezzone?
Tutto m'ha ditto Zieto...
Ign. Qua ziemo? so l'uneco
De casa mia Filetto,
Rimasto nietto, nietto...
Asd. Essa l'ha confessato
Ca si llo nammorato!
Ign. Essa? *(estatico)*
Asd. Giá, giá, a Sorriento....
Nc'aviste lo momento!
Ign. Ma comme sarrà stato?
Non nc'aggio villiggiato!...
Asd. E t'ave nnitto nfatto
Raccomannato ccà.
Ign. *(risovvenendosi)*
E bero chisto fatto!

Asd. Lo bì ?... llo dice già.
Ma tengo n'auta prova...
Ign. Chesta sarrá cchiù nova !
E ba dicenno... spicciate...
Asd. Lla nfama te vo bene !
Sposarte lle commenè !
Ign. Che dice ? oh qual conessa !
Possibile ? (*con grande allegria*)
Asd. Essa stessa
Purzí l' ha confessato !
Rinunzia al matrimmonio...
Lo boglio, e s' ha da fa.
Ign. (*freddamente*)
Mmece da testimonio
Lo Zio nce faciarrà !
Asd. (*per accopparlo*)
Nfame te voglio !...
Ign. (*schermendosi*)
Frrassate...
Asd. T' aggio da stroppiá.
Ign. Non te fa sotto, o ruociole
A me mo nnanze ccá.
Ign. (*nell' eccesso dell' ira*)
M' è sagliuta mo la stizza,
De no parmo cchiù t' ammozzo,
Si llo fuoco cchiù s' attizza,
Na mesesca fa te pozzo.
Che te pienze ca so pazzo ?
O che fosse qua pupazzo ?
Io lassà no guappo piezzo ?
A llo meglio io songo avezzo.
La figliola ave docezza
De spusarme, e se farrà...
E pe te sarrá na frezza
Che t' avrà da spertusà.
Asd. (*anche furibondo*)
Ah ! tu vuò che t' adderizzo
Capo e cuollo co na mazza ?

Segretá, te faccio nizzo,
Chesta furia non s' allazza.
Chella vocca te rebazzo
Co na celebre fecozza,
Nfra lo sango vuoche a guazzo,
No l' arraggia non me strozza.
Voca fora co lo vuzzo,
Da sta casa puo sbignà...
So no lupo mo d' Abbruzzo ,
Lesto sto pe te sbranà ! (*Ignazio via*)

Asd. Ccà nce vo fierro e fuoco (*chiamando forte*). D Bellisà ? D. Bellisà ? D. Bà , D. Bà ?... priesto... ascite ccà.

Scena IV.

D. Belisario, D. Barbara e *detti.*

Bel. Che fu ?
Bar. Quale strepito ?
Asd. Fa vení nepotema. (*Bàrbara entra*).
Bel. Perchè così agitato ?
Asd. Tu nc' aje corpa !... tu aje arroinata la casa mia.
Bel. Qual delitto ho commesso ?
Asd. Niente, niente. Aje tu stesso carriato ccà nientemeno che llo nnammorato de nepotema... lo Segretario, capisce ?
Bel. Il Segretario ! io gelo !
Asd. Ed io me nfoco !
Bel. Mi si è tesa dunque un imboscatá ?

Scena V.

Barbara Silvia e *detti.*

Sil. Zio, che desiderate?
Asd. Ah! faccia pipernina, e te presiente accussì franca, franca? Tremma, tremma sà! Io saccio tutto!
Sil. E perchè tremare? Anzi io sono lietissima...
Asd. Lla sentite? testimonia vosta, se io la scommo de sango.
Sil. Zio, non mi cimentate.
Asd. M' ammenacce? te voglio...
Bar. (*frenandolo*) Non fate scene, Signore...
Bel. Prudenza... pazienza...

Scena VI.

Giulio *da Cuoco, poi il Marchese* Annibale —

(*Coro d'invitati d' ambo i sessi.*)

Giu. Signori, è pronto in tavola,
Chiamai già gl' invitati...
Asd. (Ahu! contratiempo!)
Giu. Ed eccoli...
Asd. (Io stongo pe schiattá!)

Intanto entrano gli invitati ed Annibale

Coro Siam tutti preparati...
Onor vi si farà.
Ann. Ma pria di tutto, Asdrubale,
Stringiamo l' imeneo
Di tua nipote...
Asd. È inutile!
Si parle faje chiù peo!
Giu. (*che è rimasto in fondo inosservato*)
(Io tremo!
Sil. (Oh! ciel qual palpito).
Ann. Non farmi piú lo stolido...

Il mio nipote chiama...
Dov'è? dov'è?
(Si muove per chiamarlo, allorchè s'imbatte in GIULIO *che si era alquanto mostrato. Resta sorpreso, vedendolo vestito da cuoco).*
Ann. (In quell'abito!)
Giu. *(che si è accorto della sua sorpresa, gli dice piano e con celerità).*
Silenzio, e poi dirò
Asd. *(fremendo)*
A tavola...
Ann. *(presentandogli* GIULIO*)*
Il nipote
Perdona...
Asd. *(estatico)* A chisto?
Ann. Già.
Asd. No cuoco!
Ann. A chiare note
Ripeto, è questi...
Asd. Uh! cancaro!
Ma non è il Segretario?
Ann. Tal lo credeva anch'io...
Non so come spiegartela,
Confuso è il senno mio.
Asd. Ma ccà nc'è lo stravisto!
Ragione m'aje da dá!
Chiamma lo Segretario..
BELISARIO *si muove per uscire, allorchè si presenta dal fondo* IGNAZIO.

Scena VII.

IGNAZIO *e detti.*

Ign. Il Segretario è ccà!
ANNIBALE *riconosce* IGNAZIO, *e grida nella massima sorpresa, e così* IGNAZIO *riconoscendo il suo padrone. Sorpresa generale.*

Ann. Che ! questi !!!
Ign. (Ah! lo marchese !)
Ann. Il Cuoco mio !
Tutti Che ! Un Cuoco !
Ign. (Sconocchio a poco a poco !)
Ann. Birbante ! a che tu quà ?
Ign. (Scommetto ca lle spese
Avraggio da pavá ?)

Breve silenzio. IGNAZIO *è nel mezzo con* ANNIBALE. *A destra dell' attore* SILVIA, GIULIO *e* BARBARA. *A sinistra* ASDRUBALE *e* BELISARIO.

Ign. (Chi se pensava, chi se credea
Ca mo assommava chesta tropea ?
Dinto a sto fuosso songo caduto...
E chi me sose ? chi pe me stá ?
Ti lascio o pella—Gnazio è fenuto...
La tremmarella—morí me fà !)

Asd. (Io sto dormenno, o sto scetato ?
Songo da tutto ccà mpapocchiato !
Chesta me pare mo na congiura,
E va te pesca la veritá.
Povera casa ! chesta figura
Io non pensava rappresentá!)

Ann. (No, non comprendo cotesto arcano,
Se intrigo fosse rumino invano.
Ei segretario dunque non era ?
Quell' imbecille che mai fa quà ?
Hanno burlato in tal maniera
La sua stoltissima credulità.)

Giulio parlando piano a Silvia mostrando Asdrubale.

Giu. Vedilo, smania da rabbia oppresso,
Par che non creda egli a se stesso.
Or la mia speme di piú si avviva,
Amor la fede coronerà.
La nostra fiamma si ardente e viva
Forza mortale non spegnerà.

Sil' (*piano a Giulio*)
Non darti in preda del tuo contento,
Ora è supremo questo momento.
Il nodo è ancora più avviluppato,
Nè schiudo il core a voluttà.
Quest' altro evento inaspettato
Incerta e dubbia gelar mi fa!

Bel. (È il mio talento? la preveggenza?
Qual ne fu pessima la conseguenza.
È quegli un Cuoco che m' ha beffato,
Sfidò quell' altro la mia bontá.
Or posso dirmi precipitato,
Di sostenermi speme non v' ha).

Bar. (Una bufera qui si avvicina,
Certo prevedo una rovina.
Or che l' intrigo è discoperto,
Nessuno immune ne resterá.
Per me un abisso giá veggo aperto,
Nè avrà rispetto la tarda etá).

Coro (Oh! qual mistero or s' infrangeva!
Chi la sua fine prevederà?
Spenta è la gioja che si godeva,
Ogn' alma in dubbio, incerta stà).

IGNAZIO *tutto ad un tratto si rivolge e corre verso* GIULIO *facendogli togliere il berretto ed il senale, e dandogli il suo vestito.*

Ign. Damme mo lla robba mia...
Piglia chesta... spetta a uscia...
Torni ognuno con piacere
All' antico suo mestiere.

Egli mette il berretto e cinge il senale.

Asd. (*a* GIULIO)
Tu si Cuoco?...

E mio nipote!

Sil. Zio carino, questi è Giulio!

Asd. De fecozze no delluvio
Io te voglio consegnà.

(*ad Ignazio*)
Brutto micco!. ... e tu?
Ign So Gnazio!...
Ann. Il Filetto?..
Asd. Che s' aspetta?
De schiaffune na carretta
Si non scappe avraje da ccá.
(*a Belisario*)
E tu po?
Bel. Sono una bestia!
Sil. Giu. Bar. *Ann. Coro*
Or frenatevi...
Giu. M'udite...
Ign. Ma signò...
Asd. Mo proprio ascite
Tutte duje senza pietà.
Si papurchio me credite,
Io me faccio rispettá.
Co na mazza, no cortiello,
Co no spito, co no stocco,
Voglio fa ccà no maciello,
Ve straviso si ve tocco;
E de recchie gamme e cuolle
Na immesesca faccio ccà.
Ign. Tu pe me si no palicco,
Me la veco contro a ciento,
Ca tu strille a sto momento,
T'arredduco no lammicco.
Songo Gnazio! cchiù rispetto!
O na guerra assomma ccá:
Gli altri. Piano, piano sottovoce...
Riflettete, via, prudenza...
Con la calma e la pazienza
Tutto in bene volgerà.
Coro (Poverino! fa pietà...
Ma da rider vi sará.)
(*Ignazio si svincola dagli altri e fugge*)
Asd. Se n'è foiuto! Mo t'arrivo...

Ann. (*arrestandolo*) Orsù finiamola. Io ho capito tutto l'equivoco, e trovo inutile che mio nipote lo spieghi.

Asd. E quanno aje capito tu, non mporta che non capisco io. Io voglio sapè comme chillo mbroglione purzì te pretenne?

Sil. Non mi ha mai veduta...posso giurarlo...fu un equivoco....

Asd. E n'auto equivoco che manco aggio da capì. Ma pe qua fine ave asseconnata sta mbroglia?

Bel. Dice con molta saggezza S. E. Egli ha profittato del mio errore, cioè di una leggerissima alienazione della mia perspicace antiveggenza... Merita una punizione!

Ann. Oh! si la voglio anch'io. Un uomo ignobile osar cotanto! Intromettersi spacciandosi di esser segretario chi sa per qual fine occulto.

Giul. Zio, lasciatelo in pace... Egli mi fu di giovamento.

Asd. I lo vì, che era combricolato!

Ann. Voglio schiaffeggiarlo!

Scena Ultima.

Subito si presenta IGNAZIO *portando un piatto coverto. Si pianta innanzi al Marchese con gravità Detti.*

Ign. Schiaffeggiate, ma assaporate. (*scovre il piatto*)

Ann. Numi! Che miro! Il mio favorito *Braciolone!* (*lo assaggia, poi gli batte sulla spalla*) Va là, che sei pur sempre il gran Cuoco! In grazia del tuo talento sei da tutti perdonato.

Asd. (Chisto schiaffea, condanna e perdona a tutto vapore!)

Ann. Ritornerai al mio servizio.

Ign. (Io llo sapeva... l'aggio toccato lo debbole).

Ann. A tavola, a tavola; si onorino gli sposi.
Asd. (*gridando*) Tu qua spuse?
Sil. Zio, uniteci voi stesso.
Asd. Ed io t'aggio da dare a chi me leva lo refrigerio mio?
Sil. Come a dire? spiegatevi....
Asd. Io voleva sposarte...
Sil. Ah, ah, ah, (*ride*) Ed io ancor che fossi stata libera vi avrei recisamente rifiutato!
Asd. Mille grazie obbligatissime...
Ann. Dunque uniamoli...
Asd. No, io songo adesso un uomo prubbeco, un magistrato amministrativo, ed il casato Carota non s'apparenta cottico!
Ann. Va là buffone ! Saresti troppo onorato di contrarre parentela col Marchese Annibale Cipolla...
Ign. Mena mo, non vi appiccecate .. Carota e Cipolla vanno sempre aunite... Sono vegetabili consanguinei! Signò videle llá. (*indica Silvia e Giulio insieme*) Chille hanno già quagliato, e non è cchiù affare giudicabile..
Asd. E tu pure la pretennive, e mo faje la causa soja?
Ign. Cioè, io mo la veco pe la primma vota.... Me ne faciste vení tu lo golio Signore mio, e m'allummaje. Penzaje che fuorze la figliola m'avesse visto e se fosse nnammorata de me .. io l'aggio creduto e mi disponeva a parlarce. Finalmente po non sono un pezzo da metterse in ritiro, e poteva succedere...
Asd. Lo cancaro che te roseca... Te compatisco ca si no ciuccio...
Ign. Signò, pare ca simmo tutte duje de la stessa razza!
Asd. (*dopo un momento di riflessione*) Aje ragioane.. Mo me ne so addonato! (*si volge agli amanti*) Fate gli affari vostri... io vaco -

fa lo Sinnaco! (*vedendo Barbara*) E tu casciabanco Egiziano mo te staje zitta... Stive abbaccata co lloro?

Bar. Va al foro? Ma ora si pranza...

Asd. Vaco a...mo tte lo diceva... Ed io bestia voglio parlà sempe co ttico!

Bar. Mi siete amico? Vi ringrazio...

Ann. Orsù a tavola... festeggiamo le nozze e la Vigilia del Natale.

Tutti A tavola.

Ign. E trovarrite quacche buono piatto. A nascuso de tutte ed abbaccato co lo sguattero, coglienno quacche momento de tiempo aggio manipolato quacche cosa da farve alleccá lle deta!

Giul. E noi ti giudicheremo. Però io non dimenticherò giammai che per te ho potuto trattenermi in questa casa, che giovasti alla mia finzione, e che debbo il possesso della mia felicitá ad un Segretario Cuoco!!!

(*Ignazio si fa circondare da tutti*)

Ign. Non songo necessarie
Soltanto a chisto munno
L' uommene dotte e celebre,
Ma pure chi sta nfunno...
Anze de cchiù llo prossemo
Da chi lo po aspettà,
Pecchè co core ed anema
No bene te po fa.

Tutti Evviva il Cuoco celebre
Di rare qualità.

Ign. Accetto chist' apprause
Pe l' arte che professo,
Ca non me credo l' urdemo
Oggi nel gran progresso.
Nce vole l'architetto,
Nce vole lo paglietta,
Lo miedeco perfetto,

Che n' ommo n' arrecetta,
Nce vole il professore,
Che sia d'ogni colore,
Nce vole l'impiegato,
Nce vò l'alletterato,
Nce vole lo notaro,
Lo masto, e lo scolaro
P'arrevolà sta machina
Chiammata società.
Pe me però lo stommaco
Tene la preferenza,
Si chisto è muscio, è inutile
Ogne arte ed ogne scienza!
Dunque nce vo lo Cuoco
Che lo governa buono..
Fatemi largo e loco,
Mettiteme mo ntrono!...
Si st' arte vuje sapite
Da vero valutà...
Le mmane me sbattite
In segno di bontà.

Tutti

Ciascun del Cuoco esimio
Memoria serberà.

(*Tutti vanno a tavola mentre cala la tela.*)

FINE

A pagina 35 dopo il verso
« Sono presso a vacillar

Aggiungi .

Bel. (È costui davvero istrutto,
Ei di tutto sa parlar)

A pagina 77 invece
Da chi lo po aspettá

(Leggi)
Da chillo po aspettá.